

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 2013

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LAURA BOLDRINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **SIMONE BALDELLI,**

LUIGI DI MAIO E MARINA SERENI

~~Giorgetti, Giorgis, Gitti, Kyenge, Leone, Letta, Melilla, Merlo, Migliore, Mogherini, Pisicchio, Ravetto, Realacci, Sani, Speranza, Tabacci e Toninelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.~~

~~Pertanto i deputati in missione sono complessivamente ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.~~

Discussione delle mozioni Busto ed altri n. 1-00030, Zan ed altri n. 1-00188, Grimoldi ed altri n. 1-00189 e Borghi, Latronico, Matarrese ed altri n. 1-00193 concernenti iniziative in materia di utilizzo di alcune tipologie di combustibili solidi secondari nei forni dei cementifici (ore 14,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Busto ed altri n. 1-00030, Zan ed altri n. 1-00188 (*Nuova formulazione*), Grimoldi ed altri n. 1-00189 e Borghi, Latronico, Matarrese ed altri n. 1-00193 concernenti iniziative in materia di utilizzo di alcune tipologie di combustibili solidi secondari nei forni dei cementifici (*Vedi l'allegato A – Mozioni*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 17 settembre 2013.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Busto, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00030. Ne ha facoltà.

MIRKO BUSTO. Signor Presidente, oggi discutiamo questa nostra mozione che parla dei combustibili solidi secondari. Faccio una breve introduzione per spiegare alle persone presenti che cosa sono.

Probabilmente molti lo sanno. Si tratta della trasformazione dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali, purché non pericolosi, che, attraverso un processo industriale, diventano un sottoprodotto in forza del « decreto Clini » della scorsa legislatura. Noi ci siamo espressi chiaramente in maniera critica rispetto a questo, e lo facciamo sulla base di alcune considerazioni.

Innanzitutto partiamo da una considerazione ambientale che si basa sull'analisi degli articoli scientifici, che sono gli stessi che sono citati nella mozione della maggioranza, in particolare l'articolo scientifico di Genon e Brizio del 2008, che è l'unico che è espressamente citato. Dall'analisi di questo articolo noi desumiamo che probabilmente la lettura è stata superficiale nel considerare che la combustione di questi combustibili solidi secondari, vale a dire dei rifiuti nei cementifici, sia premiante dal punto di vista della riduzione delle emissioni. In particolare, andiamo a considerare gli effetti globali. Consideriamo infatti le emissioni di gas clima alteranti. Nell'articolo vengono infatti citati una riduzione di 1,61 chilogrammi per ogni chilogrammo di rifiuto combusto, o meglio co-combusto, in un cementificio rispetto al combustibile fossile tradizionale. Ora, bisogna considerare questo aspetto. Innanzitutto – e questo purtroppo è un aspetto tecnico che non a tutti è dato di sapere – le emissioni dal camino di un cementificio non sono in realtà ridotte per due motivi. Il primo motivo è che sappiamo che il potere calorifico del rifiuto è inferiore a quello del carbone, quindi il quantitativo di combustibile tradizionale che viene sostituito viene sostituito insomma da un quantitativo che è 1,6 volte superiore. Quindi c'è un quantitativo maggiore di rifiuti. Secondariamente, c'è da considerare il fatto che le emissioni ci sono, ma non vengono considerate per un artificio di calcolo. Infatti all'interno del rifiuto è presente una frazione organica – per esempio, carta o legname – che viene considerata neutrale dal punto di vista del carbonio e quindi non viene considerata nei conteggi, ma è presente.

Ora, mi dispiace che in questo momento vi siano poche persone in Aula, perché sarebbe, secondo me, interessante fare presente a tutti quanti che il fatto che le emissioni vi siano, ma non siano conteggiate, non rappresenta un reale miglioramento delle emissioni ambientali di questo tipo di impianti, in particolare dato lo specifico problema che viene affrontato con questo tipo di emissioni, che è il cambiamento climatico. Voi sapete che con il Protocollo di Kyoto sono stati stabiliti dei limiti di emissione, delle riduzioni delle emissioni, ed è stato stabilito di considerare le emissioni con un orizzonte temporale di 100 anni. Questo orizzonte temporale è settato a 100 anni nell'ipotesi che, da qui a 100 anni, noi affronteremo il problema dell'aumento delle emissioni, perché il problema è di non superare la soglia di non ritorno, ovvero la soglia oltre la quale le emissioni nell'atmosfera faranno partire un processo inarrestabile di aumento della temperatura. Questo deve avvenire entro i prossimi 100 anni, perché l'ipotesi considerava il fatto che successivamente noi saremo in grado di meglio trattare o ridurre queste emissioni. Il concetto è quindi questo: la riduzione vi è in teoria, ma nella pratica non vi è, anche perché facciamo un ragionamento consequenziale e consideriamo il fatto che noi sappiamo che aumentare la produzione di cemento, cosa che è molto facile avvenga con questo tipo di intervento — che del resto è ideato per aiutare un'industria, quella del cemento — comporterebbe anche una maggiorazione delle emissioni dovute all'aumento di produzione. Quindi, dal punto di vista della CO₂, la nostra analisi ne deduce che le emissioni, in realtà, non sono nette al camino, ma sono solamente teoriche.

Dall'altro punto di vista, parliamo di effetti locali: come effetti locali intendiamo, per esempio, l'emissione di cloro e zolfo nell'atmosfera e di metalli pesanti. Da questo punto di vista, l'articolo che voi stessi citate dice chiaramente che vi sono degli aumenti delle emissioni di mercurio, di piombo e di cadmio. Tra l'altro, vi è una considerazione da fare: queste emissioni

sono trasferite sia nell'atmosfera sia nella matrice del cemento, e questo vuole dire che vengono inglobate nel calcestruzzo che poi finisce nelle nostre case. Ora, voi sapete che devono essere fatti degli studi, che si chiamano studi di rilascio, ovvero il cemento, e poi il calcestruzzo, viene sottoposto a degli studi per il rilascio delle sostanze inquinanti in esso contenute. In merito a queste sostanze, abbiamo, anche lì, esaminato degli studi scientifici, che ci dicono che i rilasci sono funzione della percentuale di sostituzione del rifiuto al posto del combustibile tradizionale. Man mano che noi aumentiamo la percentuale di sostituzione, aumentiamo il rilascio di inquinanti. Tenete presente anche che, comunque, all'atto della demolizione di questi edifici, i rilasci saranno poi consistenti. Immaginatevi quei bei polveroni di fumo che si sono alzati — facciamo l'esempio spettacolare — dalle Torri Gemelle, l'enorme polverone di fumo, di polveri, contenenti sostanze inquinanti, nanoparticelle, particelle di metalli pesanti e via discorrendo. Questo avviene ogni volta che demoliamo o distruggiamo qualche cosa. Quindi, in qualche modo, noi stiamo lasciando un'eredità tossica alle nostre generazioni future con le demolizioni e con un rilascio costante di materiali inquinanti e metalli pesanti nelle nostre case. Quindi, ci prepariamo a nuove malattie.

Andiamo avanti: teniamo presente, inoltre, che le emissioni nei cementifici in cui si brucia il CSS dipendono dalla composizione del rifiuto stesso. Quindi, vi è un contenuto di azoto, un contenuto di zolfo, di cloro e quello di metalli pesanti, ma noi sappiamo che la concentrazione di questi inquinanti nei rifiuti è eterogenea, è molto variabile. Consideriamo anche che il CSS, come dicevo prima, ha un potere calorifico molto inferiore, e quindi ci vuole maggiore massa. Quindi, più quantitativi, maggiore concentrazione nel quantitativo a parità di massa; per cui, una tonnellata di CSS, rispetto al combustibile tradizionale, presenta più emissioni di metalli pesanti, azoto, zolfo e cloro, ma in più noi dobbiamo prevedere una percentuale aggiuntiva di 1,6, e quindi un ulteriore incre-

mento del 60 per cento. Inoltre, ricordiamo che la norma UNI EN 15359, che è quella che classifica il CSS, lo fa in base soltanto al contenuto di cloro, mercurio e del potere calorifico inferiore. Quindi, vediamo come tutto il contenuto degli altri metalli pesanti non sia monitorato (poi vi dirò meglio questo che cosa comporta).

Arriviamo poi ai microinquinanti, diossina e furani. Successivamente il mio collega vi spiegherà circa la loro pericolosità per la salute umana. Anche in questo caso vediamo un'analisi superficiale, perché si ritiene che la concentrazione sia comunque inferiore a 0,1 nanogrammi al normal metro cubo, che è il limite imposto dall'Unione europea. Consideriamo però i flussi di massa, perché, cerchiamo di capirci, quando parliamo di emissione al normal metro cubo noi parliamo di una concentrazione. Il problema però sono le emissioni cumulative. Il problema qua, e che viene spesso trascurato, è che si può essere a norma di legge, ma emettere un quantitativo enorme di sostanze inquinanti. E questo è il caso specifico. Un esempio citato nello stesso articolo di Genon e Brizio dice che bruciare 30 grammi di rifiuti in sostituzione del 20 per cento del combustibile fossile in un cementificio produce dieci nanogrammi di diossina e furani. Ora, i dati in nostro possesso dicono che l'estensione ai 59 cementifici provocherebbe un raddoppio nazionale dei quantitativi di diossina emessi. Quindi un raddoppio. Teniamo conto anche che questi impianti sono vicini ai centri abitati, quindi vicini a dove i danni si possono verificare, i danni sulla salute umana, ovviamente.

Quindi, la nostra conclusione è che leggendo l'articolo che voi citate come fonte in favore della bontà dell'utilizzo dei CSS, a noi dice l'opposto. La produzione e l'utilizzo di CSS sprigiona metalli pesanti e diossina superiori agli ordinari combustibili fossili. Teniamo conto anche di un'altra cosa: questo avviene secondo le condizioni ideali, con perfetta applicazione delle norme tecniche. Ma noi sappiamo che in Italia spesso le cose non vanno esattamente come vorrebbero le norme

tecniche. Basti pensare che la cessazione della qualifica di CSS come rifiuto, è determinata da un'autocertificazione dello stesso produttore, un'autocertificazione di conformità della classificazione che auto-dichiara la percentuale di mercurio e cloro. Ora, ipotizziamo che possa succedere in questo Paese che ci possano essere delle tarocature dei dati o casi in cui questa percentuale non viene affatto controllata, soprattutto in un Paese in cui i controlli ambientali, si sa, non sono sempre completamente efficienti. Quindi, l'assenza di controlli efficaci sulla produzione dei CSS e sulle emissioni al camino espone ed esporrà l'ambiente e la salute pubblica a ulteriori danni.

Ma poi parliamo del perché noi ci accingiamo a fare questo intervento. Qual è il punto di partenza? Il punto di partenza è quello dell'industria del cemento. Questo è un Paese in cui l'industria del cemento è in forte calo. Nel 2012 vi è stato un meno 22,1 per cento rispetto al 2011, volumi dimezzati in sette anni, e per il 2013 ci si aspetta un ulteriore scenario di arretramento. Quindi, c'è una richiesta da parte di un'industria, quella dei cementieri, di rilanciare l'edilizia, i progetti infrastrutturali. Ora, il problema di fondo — e anche qui forse manca un po' un'analisi — è quella che questo Paese ha visto per lunghi anni il record del consumo *pro capite* di cemento, il record della cementificazione del territorio, il record dell'abusivismo edilizio. È un mercato drogato dall'eccessiva produzione. Ora, noi vogliamo mantenere questa produzione artificialmente, aiutiamo i cementieri, consentendogli di bruciare i rifiuti e di trasformare quello che prima era un costo per l'acquisto del combustibile, in un guadagno. Benissimo. Nel far questo — e capisco il punto di vista — risolviamo anche un problema, quello dei rifiuti. Abbiamo i rifiuti, abbiamo una popolazione che vede sempre di più di cattivo occhio gli inceneritori, e allora cosa facciamo? Apriamo cinquantanove nuovi inceneritori, che sono i cementifici, spesso vicino ai centri abitati, ma che però sono lì da tempo, e che quindi difficilmente

scateneranno un livello di rivolta sociale che si è verificato attorno agli inceneritori. Quindi noi, diciamo così, diluiamo il problema per avere meno reazione della popolazione. La campanella era perché finiva il tempo?

PRESIDENTE. No, ha ancora un minuto.

MIRKO BUSTO. Quindi concludo dicendo che il problema della combustione dei rifiuti è in generale. Noi ci poniamo criticamente rispetto alla combustione, per il semplice fatto che c'è una gerarchia europea dei rifiuti che vede il recupero termico, come pure lo smaltimento, all'ultimo posto.

Allora, prima di intervenire attuando un elemento di sostituzione rispetto alla combustione negli inceneritori, noi vorremmo vedere delle politiche serie per la riduzione della produzione di rifiuti, per l'aumento del riciclaggio, che pure ha avuto dei passi in avanti. Queste prevedono il fatto che si cominci a ripensare il modo in cui noi produciamo, utilizzando i principi dell'ingegneria industriale e dell'ecodesign, la progettazione ecologica. Questo noi non lo vediamo in questo Paese, vediamo un sistema che è bloccato attorno all'interesse di pochi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Alessandro Zan, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00188 (*nuova formulazione*).

ALESSANDRO ZAN. Signor Presidente, colleghi, Sottosegretario, è certamente un'impresa non semplice cercare di portare all'attenzione della politica istituzionale, vista la scarsa presenza anche in Aula oggi, su questioni che non riguardano la tenuta del Governo, la decadenza dei Silvio Berlusconi e tutto ciò che fa parte delle manovre della scacchiera politica italiana. Un quadro che spesso è desolante e che sicuramente dà una rappresentazione della politica lontana dalla realtà e dalla quotidianità degli italiani.

Eppure ci si deve concentrare su molte emergenze, prima fra tutte quella di dare impulso alla ripresa economica e alla lotta alla disoccupazione. Ma non si può continuare a far finta che non esistano questioni che ci riguardano tutti da vicino, come quelle ambientali. Qualche giorno fa la stampa riportava che il conto alla rovescia è scattato. Abbiamo davanti dieci anni per evitare la catastrofe climatica — lo continuano a dire tutti ma pare che le istituzioni, anche internazionali, non se ne occupino — e bruceremo i primi sette anni senza impegni obbligatori per metterci al sicuro. Solo nel 2020 dovrebbe entrare in vigore un accordo globale, ancora da definire, per tagliare le emissioni serra. Le cifre del divorzio tra scienza e politica sono contenute nel quinto rapporto che l'IPCC — che è la *task force* scientifica dell'ONU, che ha vinto il Nobel per la pace — ha reso pubblico pochi giorni fa. Si legge che a livello globale dovremmo dare un taglio immediato e drastico all'uso di combustibili fossili, responsabili, assieme alla produzione di cemento, dell'89 per cento delle emissioni e bloccare la deforestazione che pesa per il rimanente 11 per cento. Ebbene, il punto da sottolineare mi sembra proprio quello che riguarda il divorzio tra scienza e politica. Se non si mette in atto una politica che sappia fare scelte che tutelano l'ambiente, oltre che la salute, ci troveremo di fronte — come già sta accadendo — a seri rischi di stabilità del nostro ecosistema.

La questione sollevata dalla mozione che abbiamo presentato è molto chiara. Lo dicono anche i medici per l'ambiente: la combustione di rifiuti nei cementifici comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare di diossine e metalli pesanti. Ma va aggiunto che utilizzare i combustibili solidi secondari è dannoso per la salute e soprattutto è superato in quanto esistono moderne tecnologie e soluzioni alternative alla combustione che creano maggiori posti di lavoro e sono più sostenibili a livello economico e ambientale.

I sostenitori della cocombustione di rifiuti dicono spesso che l'utilizzo di com-

bustibile da rifiuti nei cementifici può consentire una riduzione dell'uso di combustibili fossili e, di conseguenza, una riduzione di produzione di CO₂. Ma viene taciuto che un cementificio produce di solito circa il triplo di CO₂ rispetto a un inceneritore e viene taciuto che l'utilizzo di combustibili solidi, come quelli che sono in esame oggi, oltre a produrre inquinamento ambientale, peggiora gli attuali livelli di raccolta differenziata dei rifiuti sottraendoli al riciclo e al riuso. Insomma, continuare, Presidente, a bruciare rifiuti, oltre che uno spreco di risorse e un alto costo in termini ambientali, non rispetta le disposizioni europee sul recupero della materia continuando ad ignorare anche le direttive europee, anche dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia del 19 dicembre dell'anno scorso. Siamo la nazione europea con più cementifici, raggiungendo il 22 per cento del totale degli impianti in Europa, il 22 per cento: è un dato impressionante.

Dobbiamo cambiare rotta e fare scelte radicalmente diverse, scelte che sappiano guardare alla tutela ambientale e della salute, che siano prese in sintonia con i territori interessati e che guardino ad un nuovo modello di sviluppo. Dobbiamo rendere alla questione ambientale un ruolo di centralità nelle scelte politiche. Mi riferisco anche a ciò che ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, in una trasmissione televisiva, dove ha bollato gli inceneritori come impianti dannosi laddove si potrebbe anche in una capitale, in una città come Roma, smaltire i rifiuti in modo sostenibile senza ricorrere ad impianti di incenerimento. Questo ovviamente ci fa ben sperare, ma anche la politica in questo palazzo, in questo Parlamento, deve assumere delle decisioni — e guardo a tal proposito il Governo — per dare un chiaro messaggio su questo tema: non è possibile utilizzare i cementifici per bruciare CSS. Dunque non può continuare ad essere un aspetto secondario su cui intervenire solo quando si creano le emergenze. Dobbiamo agire su più fronti, cambiando radical-

mente le politiche energetiche e puntando anche ad un cambiamento negli stili di vita.

Non vorrei che su questa questione dei CSS ci si piegasse invece più facilmente ad alcune *lobby*, perdendo di vista il bene comune. Tutti probabilmente i primi firmatari di questa mozione sono stati contattati personalmente dalle *lobby* dei cementifici per ritornare sui propri passi e rivedere le proprie posizioni. Questo la dice lunga, sottosegretario, su come vi siano delle fortissime pressioni da parte di alcuni settori, da parte di alcuni gruppi di pressione, per evitare che ci sia una reale riconversione ecologica di questi impianti. E per tutto questo un punto vincolante — lo voglio dire in modo chiaro — della nostra mozione è quello di escludere qualunque forma di riconversione dei cementifici in inceneritori: non si risolve così il problema dei rifiuti, non può realizzarsi una guerra tra *lobby* contrapposte sulla pelle della salute dei cittadini e della tutela ambientale.

È per questo che noi vi invitiamo a leggere con attenzione la nostra mozione ed a prenderla in considerazione come mozione di riferimento anche per la discussione che verrà fatta da qui ai prossimi interventi (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimoldi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00189. Ne ha facoltà.

PAOLO GRIMOLDI. Signor Presidente, noi diciamo subito che condividiamo lo spirito e penso che come gruppo condivideremo anche tutte le mozioni che vanno un po' nella direzione, per noi primaria, di tutelare la salute dei cittadini. C'è da dire però che ci sono delle puntualizzazioni da fare: prima di tutto perché, se in quest'Aula poi avverrà una mancata condivisione da parte di tutte le forze politiche sulle mozioni presentate, è perché tali mozioni mostrano spesso e volentieri delle posizioni di freno relative alle infrastrutture e sono contrarie *a priori* alla pratica di bruciare i rifiuti, indipendentemente dal

fatto che tale pratica sia utilizzata per il recupero dell'energia termica o elettrica oppure negli inceneritori e nei termovalorizzatori, indipendentemente dal fatto che tale pratica possa essere effettuata in seguito ad un processo di gestione del ciclo dei rifiuti che comunque preveda la raccolta differenziata e il recupero delle materie potenzialmente recuperabili.

C'è da dire poi una cosa per noi fondamentale: tali mozioni spesso e volentieri creano dell'allarmismo in ordine all'inquinamento, senza tenere conto che i cementifici sono impianti altamente inquinanti, anche a prescindere dal bruciare i cosiddetti CSS. Voglio dire: non è che se un cementificio non brucia i CSS non è inquinante, perché brucerebbe gasolio o carbone, che sono altamente più inquinanti. Quindi va fatto anche un ragionamento in generale sul tipo di emissioni: o noi diciamo in quest'Aula che siamo contrari ai cementifici *a priori* e vogliamo chiuderli, oppure dire che il cementificio, qualora non bruciasse i CSS non inquinerebbe più è assolutamente demagogico; oppure vogliamo dire che, in un momento in cui l'economia va particolarmente bene, mettere in difficoltà anche i cementifici gioverebbe ulteriormente alle casse dello Stato e all'occupazione.

Io penso che alcune di queste mozioni, che noi condividiamo comunque perché, come ripeto, la salute del cittadino è primaria, siano, però, altamente demagogiche e quantomeno non conoscano la realtà dei fatti. E mi collego su questo ad una mozione che ha presentato il Partito Democratico, il cui passaggio fondamentale lo condividiamo e, cioè, di prendere spunto da quello che viene fatto all'estero sui cementifici e il trattamento dei CSS. Non ci risulta che all'estero ci sia una moria particolare di persone e i cementifici all'estero utilizzano i CSS. Quindi, al di là delle posizioni del nostro Paese, evidentemente è una pratica diffusa per sfruttare l'energia termica prodotta, per sfruttare l'energia elettrica prodotta e per sfruttarne il valore in quanto non più rifiuto, ma sottoprodotto nei cementifici.

Quello che contraddistingue, però, la mozione della Lega rispetto alle altre è un passaggio per noi fondamentale e, cioè, che questi CSS vengono realizzati attraverso appunto i rifiuti raccolti. E in questo Paese sappiamo bene che c'è una differenza abissale nella raccolta dei rifiuti. Ci sono regioni e territori particolarmente virtuosi, la cui raccolta differenziata raggiunge punte dell'80-90 per cento e di conseguenza anche i sottoprodotti che vengono poi ricavati dalla raccolta dei rifiuti hanno — passatemi il termine — una qualità assolutamente diversa rispetto a quelli raccolti in altre realtà del Paese. Questa differenza è una differenza per noi sostanziale e nella nostra mozione noi facciamo espressamente riferimento che se, per motivi economici o guardando all'estero, questi CSS vengono utilizzati nei vari impianti, va anche tenuto conto che vi sia un criterio di prossimità considerata la pratica dell'ultimo ventennio che ha visto regioni, vuoi per politici ed amministratori incapaci e inadempienti, che hanno disatteso quelle che dovevano essere le elementari norme sulla raccolta dei rifiuti. Questa pratica di mandarli in altri territori del Paese per noi deve essere assolutamente un qualcosa da superare e da dimenticare.

Noi ci troviamo nel paradosso che la tassazione è legata alla raccolta dei rifiuti e alla metratura della casa. Siamo nel paradosso perché, come sappiamo, la raccolta dei rifiuti tra nord e sud ha dei numeri abissalmente diversi. Ci sono appunto le regioni del nord, che sono virtuose e che hanno questa raccolta differenziata che arriva all'80-90 per cento. Ci troviamo nel paradosso che, nonostante facciamo la raccolta differenziata, al nord la tassa sui rifiuti si paga da sempre, mentre in altre regioni del Paese — non lo dico io, lo dice l'Agenzia delle entrate — l'evasione fiscale, anche in materia di rifiuti, è allarmante. E ci troviamo, tra l'altro, nel paradosso che spesso e volentieri questa tassa sui rifiuti viene calcolata sulla metratura della casa, metratura della casa che al nord non vede praterie di palazzine abusive, mentre in altre zone del Paese, basta vedere i decreti che i vari

Governi hanno adottato negli anni, ogni tanto serve fare un bel condono per cercare di regolamentare questi stabili assolutamente abusivi. Beffati tre volte, quindi, i cittadini del nord e pertanto in questa mozione noi mettiamo il criterio di prosimità per evitare che le carenze e le mancanze degli amministratori del sud gravino sui cittadini del nord e, cioè, che, oltre che pagare le tasse, oltre che fare la raccolta differenziata, ci venga spedito poi il rifiuto o il sottoprodotto trattato, ma non di buona qualità, nei termovalorizzatori o negli stabilimenti del nord.

E concludo ricordando, a livello generale, che l'Italia sotto questo profilo non può permettersi di rimanere indietro rispetto agli altri *partner* europei dove comunque, grazie alla produzione dei combustibili solidi secondari, appunto perché sottoprodotti, e grazie alle tecnologie ambientali, nuove, che sono state introdotte negli ultimi anni, hanno cessato assolutamente di essere un rifiuto e vengono utilizzati come sottoprodotti in sostituzione dei combustibili convenzionali.

Quindi, se nel resto d'Europa sfruttano i rifiuti, dobbiamo imparare a farlo anche noi. Per farlo serve però che ci sia un impegno importante da parte delle regioni che, finora, non sono state adempienti e per farlo bisogna pensare a meccanismi di meritocrazia e « di punizione » per gli amministratori che continuano a non fare il proprio dovere anche sul tema della raccolta differenziata.

Non sta a me ricordare quanti soldi lo Stato centrale ha dovuto sborsare per le emergenze rifiuti, la più famosa di tutte è quella di Napoli, ma anche per altre realtà. In un momento di crisi economica queste mancanze e questi esborsi si fanno ancora più sentire, soprattutto se sono dovuti alla mancanza di capacità da parte di questi amministratori.

Quindi la nostra mozione chiede al tempo stesso di porre attenzione alla tutela della salute come interesse primario, ma anche di non penalizzare, come al solito, i territori del nord, i cittadini e gli amministratori del nord che si sono comportati, numeri alla mano, in modo me-

ritorio a differenza di altre realtà del Paese che, invece, come al solito, sono state quanto meno lassiste su questo tema e hanno gravato sulle finanze pubbliche, e ancora oggi ne paghiamo le conseguenze in termini economici ma purtroppo, ahimè più drammatiche, in termini ambientali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Carrescia, che illustrerà la mozione Borghi ed altri n. 1-00193, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO CARRESCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, le mozioni che sono oggi in discussione sono l'occasione per una seria riflessione su come declinare quell'obiettivo di sviluppo sostenibile che oggi è un patrimonio di tutte le forze politiche. Ma le istituzioni, il Parlamento *in primis*, sono chiamati a dare risposte concrete, efficaci, coerenti che consentano di coniugare ambiente e sviluppo non come uno *slogan*, ma come prassi virtuosa e quotidiana che consenta di allineare l'Europa a quei Paesi europei che in questo settore non vivono la nostra criticità.

Ed è dalle indicazioni dell'Unione europea che dobbiamo partire. Infatti le direttive comunitarie tracciano un percorso virtuoso che parte dalla prevenzione nella produzione dei rifiuti per arrivare allo smaltimento come fase residuale privilegiando il riutilizzo e il recupero. Il labile confine tra rifiuto e non rifiuto o il passaggio da rifiuto a non rifiuto, *l'end of waste*, è un'altra delicata frontiera sulla quale si gioca il nostro futuro come pure la capacità di saper valorizzare il rifiuto come risorsa senza diminuire le garanzie di tutela della salute e dell'ambiente.

Ora, l'oggetto materiale delle mozioni di oggi — è già stato detto — è il CSS, che è l'acronimo di combustibile solido secondario, che nasce dai rifiuti, che viene prodotto dai rifiuti, che deve rispettare precise e rigorose norme tecniche. Ma il testo unico dell'ambiente puntualizza anche che viene fatta salva l'applicazione

dell'articolo 184-ter, quello che reca la cessazione della qualifica di rifiuto, per cui il combustibile solido secondario è classificato come rifiuto speciale, ma non è rifiuto quando soddisfa quelle condizioni.

Il regolamento del Ministro dell'ambiente del 14 febbraio 2013 stabilisce, nel rispetto degli standard di tutela ambientale e della salute, le condizioni alle quali alcune tipologie di CSS cessano di essere rifiuti e sono da considerare a tutti gli effetti un prodotto. È stato detto che il CSS non diventa un sottoprodotto. No, il CSS non diventa un sottoprodotto, il CSS diventa un prodotto. Cessa di essere un rifiuto. E allora, se non vogliamo fare un dibattito di teoria ambientale, ma un confronto basato sulla realtà di fatto e di diritto dobbiamo essere consapevoli che non tutti i residui di produzione sono rifiuti. In particolare, non costituiscono rifiuti e godono di conseguenza di un regime *ad hoc* specifico i residui di produzione che perdono la qualifica di rifiuti perché sottoposti ad operazioni di recupero.

Quindi, in sostanza, in base alle direttive europee alcuni rifiuti cessano di essere tali quando sono sottoposti ad operazioni di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo e soddisfano criteri conformi a determinate condizioni.

Allora, l'utilizzo del CSS rientra in questo contesto. Il cementificio che va a utilizzare il CSS deve essere in possesso di autorizzazione integrata ambientale, dotata di certificazione di qualità ambientale in base alle normative UNI e, per la produzione di CSS, è bene chiarire che possono essere utilizzati soltanto rifiuti urbani e rifiuti speciali, purché non pericolosi. È una delle traduzioni pratiche della *end of waste* prevista dall'Unione europea, ma tutto questo per chiarire che quello che può essere utilizzato come combustibile nei cementifici non è un rifiuto, ma è un prodotto, che deriva dal trattamento dei rifiuti non pericolosi urbani e speciali.

Il nostro Paese vive, in molte realtà, forti criticità nella gestione dei rifiuti, una

situazione che chiama in causa la credibilità delle istituzioni del nostro sistema, che ha assunto, però, troppo spesso, come stile la fuga dalle proprie responsabilità, l'acquiescenza a cattive abitudini e il privilegio di scelte ideologiche che sono antitetico a quello sviluppo sostenibile, un termine che, a volte, soltanto a parole, è patrimonio comune. Allora, non è la paura del nuovo, non è con la dietrologia, non è con la criminalizzazione *a priori* che si può coniugare ambiente e sviluppo.

Il processo organizzativo, da un lato, ma culturale, dall'altro, che si sviluppa sulla filiera della prevenzione, riduzione, riuso e riciclo, richiede tempi lunghi, ma richiede anche responsabilità e la capacità, ciascuno nel proprio ruolo, di assumersi le proprie responsabilità e di sapere che siamo un Paese che sta e deve stare in Europa.

Allora, la domanda che dobbiamo porci è se e a quali condizioni, in quest'ottica di sistema, è preferibile il ricorso ai cementifici, producendo quindi a monte il CSS « prodotto » e non « rifiuto », oppure se è meglio inviare rifiuti non differenziati dopo il loro trattamento direttamente a impianti di incenerimento o di discarica. Anche alcune associazioni ambientaliste ritengono che questa soluzione sia da preferire, quella dell'utilizzo del CSS in cementifici, piuttosto che tendere all'incenerimento *tout court*. E, allora, non chiediamoci in schematismi ideologici o in pregiudizi o in posizioni precostituite: se vogliamo essere un Paese moderno, guardiamo all'Europa non a giorni alterni, ma con continuità e con coerenza, e non secondo le convenienze del momento.

L'utilizzo del CSS nei cementifici è stato riconosciuto, con la recentissima decisione della Commissione europea del 26 marzo di quest'anno, come miglior tecnica disponibile (MTD) o *bat* (*best available techniques*).

Guardiamo allora al resto dell'Europa, che ci dice che la media europea di sostituzione di combustibili tradizionali con combustibili alternativi si attesta al 30 per cento, superando in alcuni Stati anche il 60: la Germania è arrivata a percentuali

di sostituzione termica nei propri forni pari al 61 per cento, l'Austria al 50, la Francia al 27, l'Italia è sotto il 10 per cento. Allora, l'utilizzo del CSS è praticato perché è una soluzione che riduce il problema ambientale ed economico delle discariche, diminuisce i quantitativi dei rifiuti degli inceneritori, diminuisce l'impiego di combustibile fossile, che in Italia, peraltro, dobbiamo importare. Nomisma stima che il risparmio sulla bolletta energetica sia di circa 370 milioni all'anno.

Uno dei timori sollevati in altre mozioni è che l'utilizzo del CSS possa compromettere la raccolta differenziata. Non è così. Non è così, perché le stesse caratteristiche merceologiche che deve avere il CSS richiedono a monte una selezione dei rifiuti. Il processo di produzione del CSS combustibile deve essere visto in sinergia con la raccolta differenziata finalizzata al riciclo, in quanto sono gli stessi requisiti merceologici ai quali deve corrispondere il CSS a renderla necessaria a monte. E gli stessi strumenti, macchinari utilizzati per il CSS combustibile trarrebbero danni dalla presenza, per esempio, di metalli, motivo per cui la raccolta differenziata rappresenta una soluzione integrata e non alternativa, una soluzione da anteporre al processo di produzione del combustibile.

Ora, dobbiamo guardare al futuro, ma dobbiamo governare il presente. E se vogliamo governare l'immediato futuro, lo dobbiamo fare, ponendo il principio di sostenibilità ambientale con concretezza.

Il presente ci dice che per ogni tonnellata di rifiuti avviata alla produzione di CSS il 25 per cento deriva da materiali recuperati dalla raccolta differenziata. Il timore poi della sconnessione fra utilizzo di CSS e raccolta differenziata è anche fugato dalla normativa esistente, perché l'articolo 6 del decreto richiama espressamente il testo unico ambientale proprio per evitare che la produzione del combustibile da rifiuto avvenga nel mancato rispetto della gerarchia dei rifiuti.

Quindi, più che il profilo genetico, rifiuto o prodotto, del CSS, è semmai delicato quello della tutela ambientale e della salute. Dobbiamo chiederci se l'uti-

lizzo di questo prodotto sia o meno una soluzione da preferire all'incenerimento *tout court*. Come dicevo poc'anzi, la normativa ci dà delle risposte, perché la produzione e l'utilizzo di CSS sono vincolati al rispetto di specifici controlli previsti dal decreto ministeriale. Oltre a questi vincoli l'utilizzo deve rispettare le prescrizioni più restrittive che sono contenute nell'autorizzazione integrata ambientale, perché possono essere utilizzati soltanto da impianti soggetti ad AIA e obbligati al rispetto delle migliori tecnologie possibili.

Quanto ai dati ambientali, dobbiamo tenere presente che ci sono studi, non soltanto fatti in Italia, ma anche in altri Paesi, ne cito uno del Canada del 2011, che hanno concluso che le emissioni dai camini di CO₂, NO_x, SO₂, metalli, diossine, furani e così via sono generalmente inferiori rispetto alla marcia a combustibili fossili. Quindi, la diversità tra alcuni limiti emissivi previsti per gli inceneritori e i cementifici ci rimanda alla normativa comunitaria. Gli unici limiti che per legge comunitaria e nazionale sono superiori riguardano gli ossidi di azoto, ma cementerie e inceneritori rappresentano due processi industriali completamente diversi.

Comunque, considerato che la gestione dei rifiuti comporta costi inaccettabili a carico dell'ambiente e delle persone, sarebbe da stolti rinunciare aprioristicamente a ricercare e praticare soluzioni in grado di attenuare se non di eliminare timori e problemi e di migliorare la normativa esistente. Quindi, sia ben chiaro, e lo diciamo nella nostra mozione, che l'utilizzo del CSS non può essere lo strumento per trasformare i cementifici in inceneritori, ma per garantire la possibilità dell'utilizzo di un combustibile alternativo a quello fossile.

Dire il contrario è un processo alle intenzioni, perché, che i cementifici si possano trasformare in inceneritori è alquanto problematico, perché è sufficiente chiarire che la localizzazione di impianti di gestione dei rifiuti deve rispettare criteri di localizzazione previsti dai piani regionali che, generalmente, sono sempre ostativi alla localizzazione di questi impianti

in prossimità dei centri abitati o in aree di pregio. Quindi un moderno e integrato ciclo di gestione dei rifiuti è coniugabile e compatibile con la normativa esistente.

Quello che noi chiediamo al Governo con la mozione è di tendere a verificare con attenzione la realtà attuale; chiediamo che il Governo si impegni perché questa nuova frontiera di gestione del rifiuto e del CSS non sia subita ma sia un veicolo di sviluppo di una filiera virtuosa. Nella sostanza la nostra mozione richiede con forza e immediatezza una attività di comparazione con le esperienze europee in essere, una attenta analisi e l'approfondimento sugli effetti di ciascuna azione. Chiediamo di fornire indicazioni metodologiche puntuali che richiedono comunque un approccio non ideologico e anche la disponibilità del Governo a cogliere l'impegno ad aggiornare, all'esito dell'*iter* suggerito, la normativa di settore.

La mozione impegna il Governo ad avviare approfondimenti tecnici multidisciplinari per verificare se, e a quali condizioni, l'utilizzo nei cementifici del CSS possa determinare rischi per la salute e per l'ambiente con particolare riferimento alle emissioni, al quadro delle emissioni; a fornire un quadro aggiornato della situazione esistente circa i processi autorizzativi; a rendere alle Commissioni parlamentari ogni necessaria informativa sulle verifiche tecniche; ad adottare le iniziative per la modifica del decreto ministeriale n. 22, se necessario.

A prevedere strumenti di informazione e consultazione in relazione all'utilizzo del CSS nei vari impianti, in luogo dei combustibili tradizionali, e forme di coinvolgimento delle comunità interessate a tali processi, garantendo la completa trasparenza dei processi di autorizzazione e a procedere rapidamente alla costituzione del comitato di vigilanza, che peraltro è previsto dall'articolo 15 del decreto del 2013.

Mi auguro che l'Aula e il Governo sappiano apprezzare le motivazioni di questa mozione, che coincide con gran parte di altre mozioni precedentemente illustrate, e soprattutto che, poi, il Governo

faccia proprie queste indicazioni per un'attenta applicazione della normativa e che onori gli impegni che il Parlamento vorrà dare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Dorina Bianchi. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la gestione rifiuti rappresenta la più grande emergenza ambientale del nostro Paese: quattro regioni italiane – come la Campania, la Sicilia, il Lazio e la Calabria – e quasi un terzo della popolazione nazionale concentrata nelle grandi aree urbane è coinvolta da questo problema. Per questo dico che si parla impropriamente di emergenza, perché emergenza richiama una temporaneità che non corrisponde al lungo perdurare nel tempo di questa situazione.

Anomalia tutta italiana la prassi dello smaltimento in discarica che rappresenta non soltanto un potenziale rischio ambientale, ma anche un enorme spreco di risorse materiali ed energetiche, quali sono i materiali che possono essere ottenuti dai rifiuti. Per quanto attiene al conferimento in discarica, ancora nel 2010 in Italia veniva conferito il 50 per cento dei rifiuti mentre la media dell'Unione europea è del 37 per cento, la Germania è addirittura all'1 per cento.

La raccolta differenziata a fine 2012 in Italia ha raggiunto il 39,9 per cento a fronte di un obiettivo previsto del 65 per cento. Non a caso a fine febbraio 2012 l'Italia ha ricevuto una comunicazione di messa in mora da parte della Commissione europea per la presenza sul territorio nazionale di 102 discariche non conformi alla direttiva della Comunità europea che imponeva di adottare entro luglio 2009 misure di chiusura o adeguamento delle stesse.

La situazione sul territorio è dunque molto grave, centinaia e centinaia di discariche pubbliche – per non parlare del dolente capitolo di quelle illegali – sono esaurite, abbandonate e disseminate ovunque.

Vista la dimensione del problema e nelle more di una politica che si sviluppi

attorno a prevenzione, riduzione, riuso e riciclo, che richiederà tempi non certo brevi, è necessario gestire una fase transitoria che non può prescindere dal ricorso, pur limitato, al recupero energetico tramite la termovalorizzazione.

D'altro canto è evidente che la realizzazione di nuovi impianti risulta particolarmente complessa e controversa, per questo si è fatta strada l'ipotesi di utilizzare impianti già esistenti in esercizio — come i cementifici — dotati di forni per la cottura del clinker, che è una componente essenziale del cemento, forni alimentati da combustibili fossili che possono essere efficacemente sostituiti da combustibile proveniente dai rifiuti.

È il caso del combustibile solido secondario, prodotto derivante dal trattamento di alcuni rifiuti, del quale prima il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successivamente il decreto ministeriale n. 22 del febbraio 2013 fissano le caratteristiche e le condizioni di utilizzo in impianti industriali quali i cementifici. In particolare il citato decreto, emanato dall'allora Ministro dell'ambiente Clini, precisa che la produzione e l'utilizzo di determinate tipologie di combustibile solido secondario devono avvenire nel più rigoroso rispetto degli standard di tutela dell'ambiente e della salute umana. Il decreto citato ha anche definito una specifica disciplina giuridica per regolamentare la produzione e l'utilizzo del combustibile solido secondario in alcuni impianti industriali prescelti che, per garanzie fornite in campo ambientale e tecnico, sono particolarmente idonei a questo fine.

È opportuno sottolineare però, a questo proposito, che l'utilizzo di combustibile solido secondario è incluso e raccomandato nella lista dell'Unione europea delle migliori tecnologie e tecniche che devono essere impiegate per la gestione ecosostenibile del ciclo produttivo dei cementifici. In Europa, questa è una strada ampiamente praticata: in Olanda e in Germania, ad esempio, i combustibili solidi secondari rappresentano l'83 e il 63 per cento del combustibile utilizzato nei cementifici.

Tale scelta comporta più benefici: il ridimensionamento del problema ambientale ed economico delle discariche — a questo proposito si ricordi che in Italia il costo annuo della gestione dei rifiuti è cresciuto del 6 per cento — e l'utilizzo di impianti già esistenti; la sostituzione di un combustibile fossile, che dobbiamo importare, con un combustibile alternativo prodotto da noi, il che produce innegabili vantaggi anche dal lato della riduzione dei costi e della bolletta energetica.

Non riparerò del problema della raccolta differenziata, che più di un collega ha già trattato e ampiamente spiegato in precedenza, invece voglio richiamare le preoccupazioni emerse riguardo alle eventuali ricadute negative sull'ambiente e sulla salute dalle emissioni conseguenti l'utilizzo dei combustibili solidi secondari nei cementifici, che sono le più serie e non vanno sottovalutate. A questo riguardo, però, sottolineo che i risultati dei più qualificati studi scientifici, anche a livello europeo, sono incoraggianti per quanto riguarda le emissioni dei cementifici rispetto agli inceneritori e l'utilizzo di combustibili solidi secondari.

Per quanto attiene alla formazione delle diossine, questa dipende dalla presenza di cloro e dalle temperature di combustione. In realtà, nei cementifici, la presenza di cloro nei forni è minima, sia per questioni di processo, sia per rispetto della quantità del prodotto finale.

In quest'ottica, la mozione da noi firmata si pone il problema ed è lo strumento attraverso il quale si possono dissipare questi dubbi. Quindi, uno dei punti più importanti di questa mozione è la questione che noi poniamo al Governo, vale a dire di effettuare un'approfondita comparazione in merito alle condizioni tecnologiche ed operative che disciplinano l'impegno del combustibile solido secondario in altri Paesi e di avviare approfondimenti tecnici multidisciplinari per verificare se, e a quali condizioni, l'utilizzo del combustibile solido secondario nei cementifici non determina rischi per la salute e per l'ambiente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

SERENA PELLEGRINO. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, la Camera torna ad occuparsi della materia rifiuti, una questione affrontata molte volte in questa Aula, anche attraverso l'istituzione di Commissioni speciali.

Noi ricordiamo che proprio nel 1995 la Camera dei deputati ha istituito una Commissione parlamentare di inchiesta. Non possiamo però non constatare che, a distanza di quasi vent'anni, nel nostro Paese, i rifiuti continuano ad essere un problema e non una risorsa e voglio sottolineare che è tornato all'onore delle cronache lo scempio perpetrato per decenni ai danni del territorio campano, nella cosiddetta Terra dei fuochi.

Così, mentre la gestione dei rifiuti in tanta parte del nostro Paese è diventata un affare della criminalità organizzata, constatiamo che, ancora oggi, non si è riusciti ad inserire nel nostro ordinamento giuridico reati quali il disastro e l'inquinamento ambientale, l'alterazione del patrimonio naturale, il traffico illecito di rifiuti, di materiale radioattivo e nucleare. Questo ci fa considerare che il nostro è uno Stato da una parte disarmato e impotente e, dall'altro, incapace di rispettare gli obiettivi che la Comunità europea si è data e che ci ha dato nella gestione dei rifiuti. E nonostante ci venga continuamente richiesto, a livello europeo, di ridurre l'impatto ambientale dei rifiuti, secondo il principio gerarchico delle cosiddette quattro erre, il continuo susseguirsi di proroghe, deroghe, mancati obiettivi e aggiramento delle direttive europee, ci colloca costantemente in prima fila nelle procedure di infrazione e sanzione anche a causa della nostra politica amministrativa e gestione industriale in materia di rifiuti, che continua a oscillare tra discarica e inceneritore con recupero di energia.

Non possiamo quindi stupirci, signor Presidente, che alla fine del 2012, al seguito del mancato adeguamento della nostra normativa ai principi europei sulla gestione delle discariche, la Comunità eu-

ropea deferisca l'Italia alla Corte di giustizia per 102 discariche e per favorire la lobby degli inceneritori si trasformino i rifiuti in energie rinnovabili con annessi incentivi.

Eppure, la direttiva europea parla chiaro: indica chiaramente che l'utilizzo dei rifiuti, come fonte di energia, deve essere valutato come finalità residuale e che il ricorso all'incenerimento va in tutt'altra direzione, sia rispetto alla corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti sia all'incremento della raccolta differenziata e in quest'ottica ogni qualvolta che progettiamo piccoli e grandi opere e che inneschiamo la filiera della produzione di un oggetto dobbiamo mettere attenzione al ciclo di vita dell'opera stessa e iniziare a considerarla all'interno di un ciclo chiuso, dall'edificazione e produzione alla dismissione. È questa la direzione chiaramente indicata dall'Europa.

Ora, è stato aperto un nuovo capitolo con i combustibili solidi secondari, conosciuti in sigla come CSS. Ma fino a pochi anni fa il CSS era conosciuto come CdR, ovvero combustibile da rifiuto. La sua composizione, però, non è cambiata. Solo che con operazione di *maquillage* semantico si è evitata la brutta parola di rifiuto. Ricordiamo che il Ministro dell'ambiente Clini, a Camere sciolte lo scorso febbraio, ha stabilito che determinate tipologie di combustibili solidi secondari non fossero più considerate rifiuti e ha trasformato un rifiuto speciale in combustibile, indicando anche quali tipologie di impianti avrebbero potuto utilizzarlo, ovvero cementifici e centrali termoelettriche.

Appare evidente a tutti che l'uso dei CSS nei cementifici rischia di tradursi in un ulteriore freno all'incremento sia della raccolta differenziata, così come richiesto dalla normativa comunitaria, sia allo sviluppo della filiera industriale del riciclo, sia alla possibilità di un radicamento della cultura ambientale e di un costume civico fondati sull'uso consapevole dei beni, perché così sono i rifiuti: dei beni. Questa operazione per noi, invece, è un vero e

proprio regalo all'industria cementiera italiana, che affronta una crisi ormai strutturale.

Voglio ricordare che nel 2007 in Italia si sono prodotti ben 47,8 milioni di tonnellate di cemento, mentre nel 2012 si è scesi a 26,2. Questo significa una riduzione del 45 per cento, nonostante la normativa che regola il calcolo dei cementi armati negli edifici in zona sismica abbia incrementato i parametri relativi alla necessità di cemento e di acciaio nelle strutture. Il che non significa che il nostro patrimonio edilizio sia più sicuro, perché crolli di edifici nella nostra penisola ci sono stati e continueranno ad esserci, purtroppo troppo frequenti. Significa, invece, che l'Italia, il primo produttore di cemento in Europa, è anche tra i maggiori consumatori nel mondo e chi sostiene che il CSS possa sostituire il carbone, il *pet coke*, comunemente usati nei forni dei cementifici, perché ha ricadute positive in termini di riduzione delle emissioni di CO₂ e di dipendenza dalle importazioni di fonti di energia fossile dall'estero, noi dichiariamo che, nonostante siano obiettivi importanti, non siamo disposti a barattare la tutela della salute della popolazione e le risorse del nostro pianeta.

Per questo la nostra mozione chiede di valutare attentamente gli effetti dell'utilizzo del CSS sulla salute pubblica, attraverso studi ambientali ed epidemiologici, e di avviare adeguate forme di monitoraggio delle emissioni assieme ai controlli ambientali e sanitari nei territori su cui insistono tali impianti. In Italia c'è ancora molto, troppo da fare per rendere ambientalmente sostenibile la gestione dei rifiuti.

Il nostro obiettivo è di avviare al più presto un piano nazionale per una gestione moderna e virtuosa dei rifiuti, cominciando a considerare il rifiuto come un bene da reimmettere in circolazione o restituire alla terra, in modo che possa — e mi passi l'espressione — tornare a digerirlo, rimodulando l'intera filiera, riducendo e ripensando agli imballaggi, migliorando la qualità degli involucri, intendendo per involucro anche un fabbricato

edilizio nella sua interezza. È indicativo come a livello locale questi obiettivi trovino sempre più consenso. Ad esempio, il recentissimo piano regionale di gestione dei rifiuti urbani della Puglia prevede una raccolta differenziata spinta e la trasformazione del rifiuto in risorsa. In questa prospettiva la termovalorizzazione risulta una fase residuale e nessun impianto potrà richiedere l'autorizzazione a bruciare rifiuti vantando il lasciapassare preventivo della regione Puglia.

Un piano, quindi, non subordinato ai cementieri e alle aziende produttrici di energia. E noi ringraziamo i consiglieri Galati e Losappio e anche l'assessore all'ecologia della Puglia, che sono stati capaci di bloccare due cementifici attivi della Puglia dove non è più possibile bruciare CSS. Signor Presidente, questo vuol dire che è possibile. Per noi, quindi — e concludo — è prioritario e urgente promuovere in tempi brevi il percorso di transizione dal vecchio al nuovo sistema di smaltimento, ponendoci come obiettivo la dismissione di inceneritori e discariche una volta per tutte, portando il riciclo al 100 per cento e sostenendo la filiera verso imballaggi e prodotti completamente biocompatibili. Questo non è impossibile. Ricordo che la normativa vigente prevedeva il raggiungimento, al 31 dicembre dell'anno scorso, della raccolta differenziata al 65 per cento, obiettivo che non è stato raggiunto. L'ennesima dimostrazione delle fallimentari politiche ambientali — o meglio, non ambientali —, portate avanti ad oggi nel nostro Paese — e lo ripeteremo fino allo sfinimento — deve perseguire gli obiettivi di riduzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero dei rifiuti, che devono guidare le politiche ambientali ed economiche del nostro Paese, per far diventare finalmente i rifiuti una risorsa pulita e non una maledizione, come è stato fino ad oggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dallai. Ne ha facoltà.

LUIGI DALLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la premessa alla discussione che

stiamo affrontando, premessa che è sempre utile ribadire, è che la raccolta differenziata ed il riciclo sono strumenti imprescindibili per la corretta gestione dei rifiuti e per una riduzione progressiva del materiale di scarto. Tutte le politiche dei Paesi industrializzati vanno in questa direzione; l'Unione europea va in questa direzione. Il concetto stesso di sostenibilità ambientale e di utilizzo razionale delle risorse passa inevitabilmente da un'efficace continuazione di recupero e riutilizzo dei rifiuti. Infatti, in natura il concetto di rifiuto non esiste. Dunque, occorre porsi di fronte alle problematiche inerenti il ciclo ed il riciclo dei rifiuti con l'obiettivo di costruire un migliore modello di relazione fra produzione, utilizzo e smaltimento della materia di scarto. Altra premessa teoricamente ovvia ma praticamente non scontata è che ogni forma di riciclo avvenga in condizione di assoluta e comprovata legalità, senza alcun pericolo per la salute pubblica. È una condizione necessaria ancorché non sufficiente per affrontare gli aspetti tecnici della questione dei combustibili solidi secondari. La questione oggi sul tavolo è quella della trasformazione del materiale rifiuto in materiale che sia consentito riutilizzare in processi industriali, in particolare per la produzione di energia. Non si tratta dunque di aprire un dibattito su quale sia la migliore forma per attuare lo smaltimento dei rifiuti, evito pertanto di addentrarmi nella logica dell'*end of waste*, perché la materia dello smaltimento dei rifiuti è complessa e assume i caratteri di urgenza tali da sconsigliare approcci ideologici che siano ottimistici oppure rinunciatari.

L'obiettivo — il nostro comune obiettivo, vorrei dire — è quello di incentivare e massimizzare la raccolta differenziata per il riutilizzo delle materie di scarto, e insieme valutare se sia utile adoperare il materiale che trae origine dai rifiuti per alimentare come combustibile solido secondario i forni di impianti industriali, nella fattispecie di cementifici, a valutare, cioè, se tale processo di combustione sia praticabile e persino preferibile, quando alternativo, a comparabili fonti di inquina-

nanti sul medesimo territorio. Utilizzare cioè un materiale che non è più considerato rifiuto non in virtù di una diversa classificazione semantica, ma a causa di un processo di trasformazione definito da normative precise e condivise in sede comunitaria. La stessa direttiva del Parlamento europeo del 19 novembre 2008 definisce oggetto, ambito di applicazione e definizione del rifiuto quando cessa di essere tale. In particolare, essa indica la necessità di identificare i limiti, i parametri e i valori limite delle sostanze inquinanti. E questi valori limite, soggetti per loro natura ad essere rivisti e aggiornati su basi scientifiche, sono riportati nel decreto ministeriale n. 22 del mese di febbraio scorso. La definizione del CSS, data dai decreti legislativi n. 152 del 2006 e n. 205 del 2010, indica un materiale ottenuto da processi che eliminano i materiali non combustibili, cioè vetro e metalli inerti e la frazione umida, cioè la materia organica. La parte non combustibile dei rifiuti è destinata alla discarica o al riciclaggio. Siamo dunque seguendo lo stesso approccio che abbiamo adottato nel riutilizzo industriale dei materiali che ci sono più familiari, quali carta, vetro, plastica, e che spesso citiamo come processi virtuosi. E così, come per l'utilizzo di questi materiali, dobbiamo attuare politiche volte a promuovere un utilizzo tecnologicamente avanzato anche di materiali che possono essere utilizzati come combustibili secondari, che poi non è molto diverso dal processo di sviluppo tecnologico-industriale che hanno subito i combustibili fossili, al cui utilizzo cerchiamo di porre delle limitazioni.

Io credo che si debba porre massima attenzione alla possibilità di produrre combustibili secondari che siano efficienti da un punto di vista calorimetrico e sicuri da un punto di vista di emissioni prodotte, che probabilmente si debbano rivedere i parametri emissivi accettati — e nella normativa per i nuovi impianti andiamo in questa direzione — ma che al contempo si dia impulso alla ricerca in questo ambito. L'utilizzo del CSS probabilmente non chiude il ciclo dei rifiuti, come ottimisti-

camente si potrebbe dire, ma costituisce una possibilità reale per diminuire l'utilizzo dei combustibili fossili, anch'essi inquinanti, ed aumentare le tipologie di riutilizzo virtuoso dei rifiuti in impianti industriali comunque soggetti ai limiti imposti dall'autorizzazione d'impatto ambientale. La produzione di CSS all'interno di normative trasparenti ma restrittive non influisce negativamente sulla tendenziale ricerca a minimizzare la produzione di materiali di scarto e anzi può incentivare la raccolta differenziale classicamente intesa. Ricordava l'onorevole Carrescia che, per ogni tonnellata di rifiuti avviata alla produzione di CSS, circa il 25 per cento è costituito da metalli, vetro e altri materiali che vengono recuperati nelle fasi di separazione, mentre un altro 25 per cento del peso si riduce nelle fasi di essiccazione. Solo il restante dunque diventa CSS. Dunque, come spesso accade, la differenza sta nelle modalità con le quali si opera. Dobbiamo quindi arrenderci all'impossibilità di una produzione trasparente e tecnologicamente avanzata? La risposta non può che essere negativa. Allora, per dare vita ad un ciclo virtuoso, tale da fugare le giuste preoccupazioni degli abitanti dei territori in cui operano impianti alimentati a CSS, occorrono controlli accurati a monte, quindi sulla produzione del combustibile secondario, ed a valle, quindi sulle emissioni relative ai processi di combustione. Occorre dunque definire per via normativa le percentuali di utilizzo di CSS all'interno della quota complessiva di combustibile utilizzato negli impianti e quote di investimento da destinare alla ricerca per il miglioramento tecnologico del CSS prodotto, commisurate forse alla percentuale di risparmio ottenuto dagli impianti che utilizzino CSS in sostituzione parziale del combustibile primario. Occorre in definitiva orientare la naturale tendenza del mercato a consumare più energia prodotta a costi più bassi e di qualità forse trascurabile verso obiettivi di qualità e di efficienza, perché tanto maggiori sono qualità ed efficienza tanto minore è l'impatto sull'ambiente e sulle nostre condizioni di vita. Questo è ciò che abbiamo scritto e

che chiediamo con la mozione presentata in Aula a firma Borghi ed altri. Chiediamo di avviare dunque approfondimenti multidisciplinari per valutare il quadro emissivo dei cementifici che impiegano CSS. Parallelamente, chiediamo di dare impulso al processo di costruzione di un moderno ed efficace sistema di controlli ambientali. Abbiamo progetti di legge all'esame in Commissione ambiente in materia di sistemi di controllo. Ancora una volta ne rileviamo l'urgenza e dunque quanto sia necessario procedere speditamente, perché il funzionamento di impianti potenzialmente inquinanti, come ad esempio quelli alimentati a CSS, può essere consentito solo in presenza di sistemi di monitoraggio e periodico campionamento su materiali biologici nei territori limitrofi a questi impianti. Concludo con l'ovvia considerazione che in un Paese come il nostro, largamente deficitario di cultura scientifica, è necessario che le forze politiche, almeno quelle che si ispirano al reale progresso, si impegnino perché metodologie nuove di approvvigionamento energetico, non prive di criticità, ma potenzialmente utili ad innescare processi virtuosi più ampi del loro stesso utilizzo, siano valutate correttamente secondo canoni accettati dalla comunità internazionale. Noi ci impegniamo a farlo in condivisione con le altre forze politiche e con i cittadini. Noi ci impegniamo a farlo in piena trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zolezzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ZOLEZZI. Signor Presidente, stiamo discutendo la mozione Busto ed altri 1-00030, presentata il 7 maggio. È stato uno dei nostri primi atti presentati in questa legislatura, dimostrando il nostro interesse per il tema della gestione dei rifiuti e il tentativo di migliorare e addirittura ottimizzare la filiera della gestione dei rifiuti. È un impegno sicuramente complesso, però crediamo che il Parlamento, insieme al Governo e a tutta la struttura tecnica che c'è dietro, potrà

andare nella direzione giusta. Non è un percorso semplice, ma crediamo che qui dentro ci siano le forze per poter andare nella direzione opportuna.

La combustione dei rifiuti nei cementifici è stata descritta tecnicamente dal collega Busto: comporta una variazione della tipologia emissiva di questi impianti, in particolare in merito all'emissione di diossine, di composti organici clorurati e di metalli pesanti. La produzione di diossine è direttamente proporzionale al quantitativo di rifiuti bruciati. Le diossine sono interferenti endocrini, influenzano lo sviluppo di varie malattie del sistema endocrino, patologie tiroidee, diabete mellito, infertilità, disturbi autoimmuni.

Sono state riconosciute cancerogene di prima classe nel 1997 e, insieme ai policlorobifenili, i PCB, costituiscono una classe di 419 composti. I PCB sono stati dichiarati cancerogeni di prima classe pochi mesi fa dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro.

A differenza di quanto prospettano i sostenitori della combustione dei CSS, è stato dimostrato che le alte temperature non sono sufficienti a eliminare le emissioni di diossine, visto che, nonostante il punto di rottura sia a circa 850 gradi, durante le fasi di raffreddamento le molecole di diossina si riagggregano e si riformano, e questo è testimoniato da lavori dell'Università della Louisiana nel 2006 e da più recenti studi canadesi.

Considerata la particolarità chimica delle diossine, inquinanti liposolubili persistenti per decenni nell'ambiente e nei tessuti biologici, dove si accumulano nel tempo, l'eventuale riduzione quantitativa della concentrazione sarebbe compensata dall'elevato volume emissivo tipico di questi impianti. Nel caso dei microinquinanti (metalli pesanti e diossine), a parità di concentrazione nei fumi, i cementifici emettono volumi di fumi enormemente maggiori rispetto agli inceneritori classici. Si rischierebbe per l'Italia l'emissione aggiuntiva di circa 165 grammi annuali di diossine a norma di legge. Le emissioni totali certificate attualmente sono circa 120 grammi, e quindi si raddoppierebbero

le emissioni; in linea teorica, si aprono le porte per una situazione del genere, se tutto il cemento fosse prodotto con CSS.

Ricordiamo che il flusso di un cementificio è circa 700 mila normal metri cubi ora per 1 milione di t anno. Secondo l'OMS, questo quantitativo totale di diossina sarebbe considerato tollerabile per circa due miliardi di persone, e non per 60 milioni, quanti siamo in Italia.

Negli USA si è riusciti a ridurre le emissioni di diossine da molti impianti, ma non dai cementifici che utilizzino rifiuti. È oltremodo ottimistico pensare di rispettare la direttiva 75 del 2010, che forse è stata recepita presto per l'Italia, con un ciclo dei rifiuti così arretrato. Questa direttiva imporrebbe di stare sotto a 0.1 nanogrammi per metro cubo lineare, mentre negli Stati Uniti, dopo quasi 20 anni di studi, non scendono sotto a 0.2.

L'europeismo dobbiamo manifestarlo un pochino in tutti i settori, non solo per quanto riguarda alcuni dati opinabili di economia. Già ora, nelle vicinanze degli inceneritori, vi è un incremento di nascite pretermine e malformazioni fetali: lo dice lo studio Monitor. Nella zona di Mantova si registrano 400 malformazioni ogni 10 mila nascite, laddove pare che siano state sottoposte a combustione le diossine derivate dall'incidente di Seveso; quindi, il doppio della media nazionale laddove vi è stato un inquinamento particolare da diossine.

Per quanto riguarda le polveri sottili, sono documentate già mortalità per tutte le cause nel breve e nel lungo termine, in particolare per patologie cardiovascolari e respiratorie, ma è anche segnalata un'aumentata incidenza di tumori. Già alcuni anni fa vi erano gli studi del Politecnico di Torino, disponibili già al tempo del decreto Clini, e pochi giorni fa l'associazione internazionale per la ricerca sul cancro ha confermato che i livelli elevati di polveri sottili sono cancerogeni.

La direttiva 50 del 2008, sempre una direttiva europea, ci impone di stare molto al di sotto dei valori di polveri sottili attuali. E poi vi è il problema delle nanoparticelle, che, più sono piccole, più

sono pericolose. Il PM1, che è quello particolarmente emesso dai cementifici e dagli inceneritori, è mille volte più piccolo del PM10: riesce a entrare nel sangue e può causare problemi di tromboembolie. Anche studi dell'Università di Milano dimostrano che chi vive vicino alle autostrade muore più spesso di ictus e di tromboembolie.

Queste sostanze possono passare nel sangue durante la gravidanza e sono correlate all'aumento di malformazioni in alcune aree. Dopo la combustione, le nanopolveri, a differenza delle diossine, non si riaggregano, e pertanto rimangono fini e dannose. Ci sono anche studi economici che dimostrano fra 200 e 600 miliardi di euro il costo dell'inquinamento da polveri sottili, che sembra causare circa 300 mila decessi all'anno (studi della Commissione europea). Aumentando l'emissione di ossidi di azoto dai cementifici da 200 a 800 milligrammi per metro cubo aumenteremmo gli NOx che sono i principali precursori del particolato secondario, e quindi delle polveri sottili. In molte realtà italiane abbiamo degli sforamenti, anche nel 2013, delle polveri sottili. Ricordiamoci che siamo molto al di sopra dei 25 microgrammi per metro cubo di media annua. Mediamente i valori sono intorno a 30, stabili dal 2008. L'OMS raccomanda 10. Ieri il ministro Orlando è stato a Mantova. Nonostante la crisi, con diecimila posti di lavoro persi in quattro anni, il PM2.5 si avvia sempre a stare sopra i 30 microgrammi per metro cubo.

I cementifici emettono in Italia circa 21 milioni di tonnellate di CO₂. Quindi, se aumentasse la capacità produttiva, aumenterebbe anche l'emissione. I metalli pesanti vengono emessi in quantitativi maggiori. La combustione di una tonnellata di CSS causa un incremento di 421 milligrammi nelle emissioni di mercurio. Il mercurio, tra le altre cose, è neurotossico e sembra ridurre il quoziente intellettivo. Quindi, anche questi dati vanno tenuti in considerazione. C'è un aumento anche nelle emissioni di piombo, di cadmio e di arsenico.

Gli inceneritori sono molto diffusi e in Italia il maggior numero in Europa, conglobati spesso nel tessuto delle città. Quindi, potrebbe raddoppiare il quantitativo di rifiuti avviati all'incenerimento in Italia, se oggi non riusciamo a porre fine e avviare una moratoria per questo provvedimento. La media dell'Unione europea di raccolta differenziata è più alta della nostra, per cui dobbiamo migliorare assolutamente la filiera. Il CDR, qualcuno ha già detto che già è utilizzato per la produzione di cemento per circa l'8 per cento, ma dobbiamo ricordare che, dall'energia da andare a prendere e con gli studi di *life cycle assessment*, ci rendiamo conto che è molta più l'energia che si spreca di quanta se ne recuperi utilizzando, appunto, il metodo dei CSS. Per questo noi chiediamo la moratoria del decreto Clini, in modo che si impedisca la conversione dei cementifici in inceneritori, onde evitare che aziende e imprese investano in un settore che potrebbe dimostrarsi incompatibile con l'esigenza di garantire la tutela della salute e dell'ambiente e ci impegniamo invece a promuovere studi scientifici per valutare le effettive emissioni delle sostanze inquinanti, che tengano conto non solo dei funzionamenti degli impianti a regime e in condizione di massima sicurezza, ma dei possibili rischi derivanti da malfunzionamenti, e quindi ad adottare in ogni caso il principio di precauzione e a ristudiare nelle Commissioni competenti – cosa che non è stata fatta con il tempo adeguato nella scorsa legislatura – tutto il materiale che riguarda questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Terzoni. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI DI MAIO (*ore 15,50*).

PATRIZIA TERZONI. Signor Presidente, i responsabili politici devono costantemente affrontare il dilemma di equilibrare le libertà, i diritti degli individui,

delle industrie e delle organizzazioni, con l'esigenza di ridurre i rischi e gli effetti negativi per l'ambiente e per la salute degli esseri umani, degli animali e delle piante. L'individuazione di azioni mirate a ottenere soluzioni proporzionate e non discriminatorie, trasparenti e coerenti deve avvenire sulla base di informazioni particolareggiate e obiettive. Giudicare quale sia un livello di rischio accettabile per la società, costituisce una responsabilità meramente politica. I responsabili, posti di fronte a un rischio inaccettabile, all'incertezza scientifica e alle preoccupazioni della popolazione, hanno il dovere di trovare risposte. Tutti questi fattori devono quindi essere presi in considerazione. La procedura di decisione dovrebbe essere trasparente e dovrebbe coinvolgere tutte le parti interessate quanto più precocemente e quanto più ampiamente possibile.

Nel caso in cui si ritenga necessario agire, le misure basate sul principio di precauzione dovrebbero tener conto della valutazione dei potenziali vantaggi ed oneri dell'azione o dell'inazione, compresa, ove ciò sia possibile e adeguato, un'analisi economica costi/benefici. L'esame dei vantaggi e degli oneri comporta un confronto fra i costi generali dell'azione e dell'inazione nel breve e nel lungo periodo.

Non si tratta semplicemente di un'analisi economica costi/benefici, la sua portata è molto più ampia e comprende considerazioni non economiche, quali l'efficacia delle possibili azioni e la loro accettabilità da parte del pubblico. Nell'effettuare tale analisi si dovrà tener conto del principio generale e della giurisprudenza della Corte di giustizia, per cui la protezione della salute ha la precedenza sulle considerazioni economiche e questo — ripeto — lo dice la Corte di giustizia.

Ma come è nato questo provvedimento? Il 14 febbraio 2013 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale 14 febbraio 2013, n. 22, «Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS)». Di fatto il citato decreto istituzionalizza l'incenerimento di combu-

stibili solidi secondari nei forni dei cementifici, introducendo l'espedito della dichiarazione di conformità, che permetterebbe ai combustibili solidi secondari di cessare di essere considerati rifiuti.

Appena tre giorni prima della pubblicazione del decreto, l'11 febbraio 2013, l'VIII Commissione permanente aveva dato parere contrario allo schema di decreto del Presidente della Repubblica. L'VIII Commissione della Camera, nell'esprimere il proprio parere contrario, ha ribadito la necessità di svolgere un approfondimento con adeguate forme di consultazione, ha espresso una chiara preoccupazione per la rilevanza delle conseguenze del provvedimento sul funzionamento del sistema dei cementifici e della tutela ambientale e della gestione dei rifiuti, ha ritenuto indispensabile il coinvolgimento delle regioni e ha chiesto di rinviare alla prossima legislatura — cioè questa — l'adozione del provvedimento in questione.

Riportiamo a tale proposito due estratti del resoconto della seduta della Commissione ambiente dell'11 febbraio 2013 — quindi molto recente —, durante la quale i colleghi del PD espressero forti perplessità nonché contrarietà all'idea di consentire l'uso dei CSS nei cementifici, colleghi che tutt'oggi siedono qui con noi e che fanno parte della medesima Commissione.

Si legge che Alessandro Bratti ha illustrato le criticità, legate ai rischi ambientali connessi alla diversità della disciplina sui limiti di emissioni inquinanti vigenti per gli inceneritori, da un lato, e per i cementifici, dall'altro. Elisabetta Zamparutti sostenne che l'uso dei CSS nei cementifici provocherebbe gravi danni in termini di inquinamento ambientale e di peggioramento degli attuali livelli di raccolta differenziata dei rifiuti. Anche il collega Ermete Realacci, attuale presidente della Commissione ambiente, esplicitò profonde perplessità e criticità. Altri perplessità furono allora espresse anche sull'operato del Ministro *pro tempore* Clini, espressione di un Governo dimissionario, che avrebbe dovuto occuparsi unicamente di questioni ordinarie.

Tenete a mente queste dichiarazioni perché torneranno utili nel prosieguo dei lavori di questa mozione, nel momento in cui sarà chiaro a tutti il cambio repentino di opinione fondato su non si sa quali dati scientifici. Secondo il nostro gruppo questo atto di indirizzo non risulta conforme né al chiaro indirizzo espresso nelle sedi parlamentari, né alle indicazioni espresse a livello comunitario. Infatti, le sue manovre tendono esplicitamente verso la chiusura del ciclo dei rifiuti con la combustione (l'incenerimento nei cementifici) in netto contrasto con le raccomandazioni del Parlamento europeo.

Dicevamo quindi: esame dei vantaggi e degli oneri. All'interno di questo bilancio — a nostro avviso — è indispensabile considerare quello che è successo negli ultimi anni nel mercato del cemento. Secondo i dati diffusi da AETEC, Associazione italiana tecnico-economica del cemento, si conferma, anche per il quarto trimestre del 2012, la forte contrazione dei consumi di cemento, pari al 21,7 per cento. Complessivamente il 2012 chiude con un volume di consumi di 25,6 milioni di tonnellate (meno 22,1 per cento rispetto dal 2011). Per il 2013 non si prevedono miglioramenti significativi, in linea con la situazione di stallo che sta interessando il settore delle costruzioni. Per il primo trimestre del 2013 si stima una variazione tendenziale negativa dei consumi di cemento di circa il 15,8 per cento. Non è un caso nemmeno il fatto che la produzione di cemento in Italia dal 2009 al 2012 è passata da 36 milioni a 26 milioni di tonnellate. A fronte di questi dati il potenziamento dei cementifici che potrebbero essere utilizzati come inceneritori di CSS porterà ad un aumento della produzione interna di cemento.

È chiaro quindi che alla base di tutto c'è solo un interesse di tipo speculativo, che è ancora più evidente se consideriamo le conseguenze dovute al contenuto dell'articolo 5 del « decreto del fare », con il quale si premia questo tipo di smaltimento di rifiuti mediante la concessione dei contributi versati attraverso il sistema del CIP6. Si è messo in moto un piano che

sembra essere stato studiato a tavolino e che viene svelato un poco alla volta, nel tentativo di non fare troppo clamore.

Il primo passo è stato quello di permettere la produzione dei famosi CSS attraverso un *restyling* dell'acronimo: non più CDR, ossia combustibile da rifiuto, ma combustibile solido secondario, CSS, la cui certificazione di qualità e conformità alle norme ISA è demandata ad un'autocertificazione delle aziende che li producono, un'autocertificazione che oltretutto non tiene conto della provenienza del rifiuto poi trasformato né di eventuale presenza di sostanze radioattive. Occorre porre l'attenzione sul fatto che il CSS potrà provenire da tutta la comunità europea, compresa Polonia e Turchia, e ce lo ritroveremo nel cemento che andrà a costruire le nostre case e le nostre scuole.

Il secondo passo è stato quello di consentire l'utilizzo dei CSS nei cementifici, dove la produzione del cemento diventa un'attività secondaria a favore del mero smaltimento dei rifiuti.

Il terzo ed ultimo salto di qualità del progetto è stato concedere contributi a questo processo mediante il sistema del CIP6.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SIMONE BALDELLI (ore 15,55).

PATRIZIA TERZONI. La nostra mozione come al solito nasce dalle esigenze dei territori, dalle preoccupazioni espresse dai numerosi comitati nati spontaneamente laddove si sta palesando la trasformazione di cementifici in inceneritori. Sono cittadini preoccupati per la salute dei propri figli, imprenditori agricoli in ansia per le sorti della propria attività. Noi siamo andati da questi comitati e li abbiamo accompagnati durante gli incontri con i rappresentanti delle regioni. In queste occasioni abbiamo assistito alla riproposizione del ricatto in pieno stile Ilva, dove sui piatti della bilancia si contrappone il lavoro alla salute. Ci piacerebbe sapere come sia possibile parlare di tutela dei livelli occupazionali, sapendo poi di

mandare gli operai a lavorare in un ambiente dannoso per la loro stessa salute.

Vorremmo infatti in questa sede smentire uno dei dati riportati nella mozione Borghi, dove si sostiene che l'uso dei CSS aiuterebbe a diminuire le emissioni di sostanze nocive rispetto all'utilizzo dei combustibili fossili: ebbene, riporto qui un esempio concreto per parlare di cifre e non di teoria. Voglio parlarvi del cementificio SACE di Castelraimondo e Gagliole presente nella mia regione, le Marche, nel quale il nuovo piano dei rifiuti prevede di bruciare tutto il CSS prodotto sull'intero territorio regionale. Per poter far questo, trattandosi di una co-combustione, ripeto co-combustione, ossia combustione contemporanea di CSS e di combustibili fossili, sarà necessario aumentare l'uso del pet-coke del 118 per cento, passando da 45.000 tonnellate anno a 100.000 tonnellate anno! Come si fa a sostenere che le emissioni nocive diminuiranno? Come si fa a giocare così con i numeri, parlando in maniera astratta di valori parziali?

Parlate dell'Europa..., beh vi informiamo che l'Italia è un caso particolare, visto che abbiamo il maggior numero di cementifici e vi informiamo anche che la qualità dei CSS degli altri Paesi è ben diversa, in quanto nel nord Europa utilizzano soprattutto materiale legnoso.

Parlate di situazione emergenziale dei rifiuti che rende necessario questo sistema di smaltimento. Di chi è la colpa di questa situazione emergenziale?

Allora parliamo di tempistiche. La riconversione delle strutture esistenti richiederà anni e l'uso dei CSS è previsto non prima del 2018. È emergenza questa? E nel frattempo cosa facciamo, visto che niente si sta muovendo sul fronte della diminuzione dei rifiuti, del loro riutilizzo e riciclo? Le altre risoluzioni parlano dei CSS nei cementifici — ho finito — come l'unica soluzione possibile. Noi sappiamo che non è vero. Noi sappiamo che è l'unica soluzione utile ad accontentare le *lobby* del cemento, in barba alla salute dei cittadini, e a ripulirvi la coscienza per non aver saputo risolvere il problema dei ri-

fiuti in tutti questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, che esprimerà anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

MARCO FLAVIO CIRILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere consentitemi di fare una piccola relazione su questa tematica, molto discussa e molto combattuta, ma che ha bisogno di fondamenti scientifici per essere affrontata.

La produzione e l'utilizzo del CSS si colloca nel complesso di interventi di politica ambientale, energetica e industriale di cui l'Italia necessita al fine di assolvere gli impegni europei e internazionali in materia ambientale ed energetica. In tal senso, la produzione e l'utilizzo del CSS combustibile offre un significato potenziale. Il crescente prezzo del petrolio e di altri combustibili primari, per esempio il coke di petrolio e il carbon fossile, sintomo di un'incipiente scarsità aggravata da un generale contesto di crisi economica, rende urgente la ricerca di fonti energetiche alternative. L'Italia è uno dei Paesi industrializzati maggiormente dipendenti da importazioni dall'estero di fonti di energia. Ciò determina cronici squilibri della bilancia dei pagamenti. Considerazioni di carattere strategico impongono, inoltre, di garantire la massima diversificazione del *mix* energetico, la riduzione della dipendenza dalle fonti fossili e una maggiore sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti.

Considerando lo scenario è, quindi, necessario promuovere, non soltanto lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma anche

L'utilizzo di combustibili alternativi, con particolare riguardo a quelli prodotti da rifiuti, in particolare i combustibili solidi secondari, CSS, come meglio definiti dall'articolo 183, comma 1, lettera *cc*), del decreto legislativo n. 152 del 2006, la cui valorizzazione in determinati comparti industriali (cementifici e centrali termoelettriche) consente di trasformare un problema in una risorsa per un settore produttivo e per la collettività. Alcune tipologie di combustibili solidi secondari CSS presentano qualità merceologiche tali da giustificare sotto profili normativi il loro inquadramento come un autentico prodotto combustibile. L'utilizzo di combustibili alternativi, con particolare riguardo ai combustibili solidi secondari prodotti da rifiuti, è anche particolarmente indicato sotto profili di politica industriale. Il crescente utilizzo di combustibili basati sulla biomassa vergine desta anche preoccupazione sotto il profilo economico in quanto provoca distorsioni nel mercato dei prodotti alimentari (cereali, mais, eccetera) e di alcune importanti produzioni industriali nazionali (carta, mobili, eccetera), contribuendo a ridurre la dipendenza da combustibili importati e a favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla direttiva 2009/28/CE.

In aggiunta alle sfide derivanti dalle tematiche sopra delineate, l'Italia si trova inoltre a dover affrontare alcuni problemi prettamente nazionali legati alla gestione di rifiuti. La quantità di rifiuti costituisce un problema ambientale e territoriale comune a tutti i Paesi industrializzati, ma con connotati più gravi per l'Italia e in particolare per alcune aree del nostro Paese che fanno ancora ampio ricorso allo smaltimento in discariche, di cui molte tra l'altro in via di esaurimento. La prassi dello smaltimento in discarica rappresenta non soltanto un potenziale rischio ambientale, ma anche un enorme spreco di risorse, di materiali e di energia, quali sono i materiali che possono essere ottenuti, previa effettuazione di recupero, dai rifiuti. Sebbene l'esportazione dei rifiuti praticata da alcune regioni italiane verso altri Stati membri contribuisca a risolvere

nell'immediato le gravi emergenze in corso, si tratta di pratica insostenibile nel lungo periodo, sia in considerazione dei costi ambientali ed economici del trasporto e del trattamento, sia in ragione delle perdite economiche nette derivanti dal mancato sfruttamento dei materiali e delle risorse energetiche contenuti nei rifiuti spediti a titolo oneroso all'estero. Sotto questo profilo occorre urgentemente pianificare e realizzare in Italia alternative valide, mirando a conseguire l'autosufficienza a livello nazionale.

Nel contesto energetico, ambientale e industriale sopra descritto, il DM n. 22 del 2013 offre un importante contributo alla soluzione delle evidenziate problematiche. Coerentemente con i dettami dell'articolo 184-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006, il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 14 febbraio 2013, n. 22, stabilisce regole affinché la produzione e l'utilizzo di determinate tipologie di combustibili solidi secondari avvengano nel più rigoroso rispetto degli standard di tutela dell'ambiente e della salute umana. Il DM n. 22 del 2013 ha istituito una specifica disciplina giuridica per regolamentare la produzione e l'utilizzo del combustibile solido secondario in alcuni impianti industriali prescelti che, per le garanzie fornite in campo ambientale e tecnico, sono particolarmente idonei a questo fine. L'utilizzo di combustibili alternativi in cementifici è pratica comune e diffusa in ambito europeo, in particolare in Paesi membri con elevate percentuali di raccolta differenziata ed in testa alla classifica europea dei Paesi virtuosi per la gestione dei rifiuti.

Appare, pertanto, semplicistico e comunque non corretto tecnicamente identificarlo con l'incenerimento, trattandosi di processi industriali assolutamente distinti e con notevoli specificità. Inoltre, si ricorda che l'utilizzo di combustibili solidi secondari in cementifici è riconosciuto, attraverso una recentissima decisione normativa (decisione della Commissione europea del 26 marzo 2013), a livello euro-

peo come una delle cosiddette migliori tecniche disponibili (MTD o *best available technique*).

Dagli ultimi dati disponibili del 2010, la media europea di sostituzione di combustibili tradizionali con combustibili alternativi si attesta al 30 per cento superando in alcuni Stati anche il 60 per cento. La Germania, ad esempio, è arrivata a percentuali di sostituzione termica nei propri forni da cemento pari al 61 per cento, l'Austria al 50 per cento, la Francia al 27 per cento, l'Olanda al 98 per cento, la Polonia al 45 per cento. L'Italia è ferma al 10 per cento. A livello di singolo impianto esistono oggi in Europa cementerie che hanno raggiunto un livello pari al 100 per cento, sostituendo integralmente i combustibili fossili con i combustibili alternativi. Le cementerie italiane potrebbero realizzare percentuali di sostituzione simili o superiori a quelle degli altri Paesi, in tutta sicurezza. Dall'attuale 10 per cento di sostituzione termica, le cementerie italiane sarebbero tecnologicamente in grado già oggi di arrivare al livello del 50 per cento, valore almeno confrontabile a quello del tasso di sostituzione raggiunto in Germania.

Pertanto, premesso che l'utilizzo del CSS-Combustibile conforme alle caratteristiche del decreto ministeriale n. 22 del 2013 non rappresenta affatto una forma di incenerimento di rifiuti, bensì l'utilizzo di un autentico prodotto classificato combustibile, a sua volta ottenuto da un processo di recupero di materia, il decreto ministeriale n. 22 del 2013 è volto, a far sì che nel loro insieme la produzione e l'utilizzo di determinate tipologie di combustibili solidi secondari avvengano nel più rigoroso rispetto degli standard di tutela dell'ambiente e della salute umana.

Sin qui quanto in premessa per inquadrare la materia. Passiamo adesso ai pareri che sono coerenti con quanto appena descritto. Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Busto ed altri n. 1-00030; Zan ed altri n. 1-00188; Grimoldi ed altri n. 1-00189; mentre il Governo

esprime parere favorevole sulla mozione Borghi, Latronico, Matarrese ed altri n. 1-00193.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Bruno. Ne ha facoltà.

FRANCO BRUNO. Signor Presidente, in qualche modo capisco, comprendo l'impianto che è alla base di alcune delle mozioni presentate: in fondo l'idea di contrastare la cultura dell' « usa e getta », questo mercato unico che entra nelle nostre vite e ne fa quello che vuole, contrastare questo mondo che si vuole costruire come un mondo a « taglia unica ». Non capisco che cosa ci sta dietro certi impianti, che cosa ci sta dietro alcune affermazioni, cosa ci sta dietro alcune impostazioni politiche, se volete, senza arrivare alla « decrescita felice » ma, in qualche modo, so che appartiene anche alle nostre tradizioni, alle nostre radici la cultura del riuso, del riciclo, del riutilizzo, appartiene alle nostre famiglie, appartiene alla parte migliore di quella cultura contadina sul quale il nostro Paese si è formato per un determinato periodo storico.

E dietro la cultura del riciclo e del riuso è presente anche un aspetto di modernità, anche un pezzo di *green economy*, filiere, industrie, laboratori. Quindi c'è da poter in qualche modo conciliare tali questioni con il diritto alla salute che molte mozioni mettono al centro della discussione di quest'oggi. Non condivido la logica della lotta *tout court* demagogica, ideologica ai cementifici. Alla fine i cementifici sono un pezzo della nostra produzione industriale che si sposa con la produzione industriale del cemento, con quella dell'acciaio, con quella dei macchinari, con quella delle piastrelle, con quella delle vernici, con quelle delle migliaia di fabbriche dove hanno lavorato i nostri ingegneri e i nostri geometri, ma anche i nostri operai e i nostri manovali.

Parliamo di un Paese alla cui crescita ha contribuito anche l'impresa del cemento. È logico che la crisi non è legata semplicemente all'energia. La crisi dei cementifici fa parte della crisi più complessiva che vive il nostro Paese. Attenzione, lo dico a chi sta attento di più alle questioni ambientali.

Se dovesse ripartire in qualche modo il mercato, si capisce già cosa succederà a società che, per esempio, hanno chiuso nove impianti su diciassette (il campione che abbiamo nel nostro Paese è Italcementi che fa questo tipo di operazione): andranno delocalizzando queste imprese e andranno delocalizzando in territori, in aree geografiche, in cui le restrizioni da un punto di vista ambientale gli consentiranno di fare meglio il proprio lavoro secondo il loro punto di vista, rispetto a quello che gli consentirebbe il nostro Paese.

Quindi, da un punto di vista ambientale, strettamente di bilancio ambientale, non è facendo una guerra ideologica contro questi impianti che si costruisce una prospettiva; impianti che sono in crisi, che non riguardano solo il Sud. Io, per esempio, sto seguendo da vicino la vicenda di Vibo Valentia, di un cementificio di Vibo Valentia, dove ha chiuso il Pignone, situazione che si innesta su una crisi industriale più complessiva: un intero sistema industriale, un'intera cultura del lavoro che, spesso, ha fatto da argine alla criminalità organizzata, vengono travolti da questa crisi. Ma non riguarda solo il Sud. Lo dico agli amici della Lega Nord: guardate che, nel Veneto, Zaia si lamenta di questa questione; lo dico agli amici di SEL: non è vero, in Puglia, la cogenerazione è praticata da tempo, non è affrontando *tout court* la vicenda, tutto bianco o tutto nero, che noi possiamo pensare che risolverla.

Io mi sarei più aspettato che ci fosse in qualche mozione un richiamo per dire: le risorse che si riescono a ottenere in più proviamo a destinarle complessivamente alla raccolta differenziata, al riciclo, al riuso, ma anche se questo pezzo non c'è, io sono convinto che l'impostazione che ha

dato il Governo sia quella giusta e, dunque, voterò come il sottosegretario ci ha indicato.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico « Rinaldo D'Aquino » di Montella, in provincia di Avellino, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliatela, ma non è presente. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimoldi. Ne ha facoltà.

PAOLO GRIMOLDI. Signor Presidente, non ho capito perché il Governo ha dato questo parere su alcune mozioni, perché, come ho detto in precedenza durante l'illustrazione, noi siamo favorevoli all'impostazione di massima, praticamente, di tutte le mozioni, di mettere in modo prioritario al centro la salute dei cittadini. Prendo atto che il Governo ha dato parere contrario alla mozione della Lega Nord, il cui unico elemento aggiuntivo è quello di cercare di indirizzare questi CSS derivanti dai rifiuti, allo smaltimento e all'utilizzazione in impianti relativamente vicini, ove questi vengono prodotti. Tradotto in parole povere, al Nord ci siamo un po' rotti di ricevere i rifiuti di Napoli in cambio, magari, di finanziamenti continui che le regioni del Nord danno a Napoli e alla Campania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*). Se il Governo vuole, invece, mantenere questa posizione per cui la non raccolta differenziata fatta nelle regioni meridionali dobbiamo beccarcela noi, evidentemente, non siamo molto d'accordo.

Detto questo, poi, io capisco che ci sono anche personaggi del MoVimento 5 Stelle che parlano alle mie spalle e che sono un po' arrabbiati: evidentemente, loro non fanno la raccolta differenziata a casa loro e se la prendono con me che, invece, continuo a rimarcare che ci sono realtà e realtà.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza.

PAOLO GRIMOLDI. Sì, Presidente, se lei, invece, mi evita le mosche...

PRESIDENTE. Lasciamo parlare.

PAOLO GRIMOLDI. ... sento il ronzio dietro. Detto questo, se il sottosegretario ci spiegasse quanto meno i motivi, altrimenti, ci troviamo davanti al paradosso che le regioni come sempre un momentino più virtuose e meritocratiche, vengono sempre penalizzate. A questo punto, ci domandiamo: a che pro rispettare sempre le regole, essere zelanti, avere senso civico e far funzionare le cose, se poi i premiati sono sempre quelli che fanno i furbi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaratti. Ne ha facoltà.

FILIBERTO ZARATTI. Signor Presidente, colleghi, rappresentante dal Governo, devo dire che il dibattito di oggi sulla vicenda dei combustibili solidi secondari è stato un dibattito interessante: molte cose sono state dette condivisibili, altre molto meno.

La cosa meno condivisibile che è stata detta in quest'Aula è stata detta, ahimè, proprio dal Governo nelle sue dichiarazioni finali. Nel momento in cui il Governo dice che i rifiuti, i combustibili solidi secondari sono una fonte energetica alternativa e fanno parte del mix energetico necessario al nostro Paese, fa un'affermazione assolutamente grave, un'affermazione non in linea con le direttive comunitarie e un'affermazione che non è in linea, neanche, con la legislazione vigente del nostro Paese. Infatti, voglio ricordare che in Europa tutte le direttive in merito alla materia dei rifiuti ricordano che la combustione di rifiuti è soltanto l'ultimo atto, la soluzione finale che viene indicata, appunto, per lo smaltimento dei rifiuti. Ci sono molte cose che vanno fatte prima di arrivare alla combustione e comunque non può esistere, non può essere una soluzione il fatto di pensare che i rifiuti siano parte

del mix energetico del nostro Paese. Questa è una forma di arretramento, prima che politico, culturale di questo Governo e penso che il sottosegretario e il Ministro Orlando farebbero bene a fare una riflessione su questo punto perché, se le cose fossero così come ci ha detto oggi il sottosegretario, davvero la situazione nel nostro Paese sarebbe ancora più grave di quella che è. Ed è una situazione grave la nostra, perché cambiare il nome alle cose non ne modifica il carattere, rinominare la realtà non modifica la realtà stessa. Bisogna dire che questo, nel nostro Paese, è un vezzo che viene da lontano; basta ricordare quello che è successo anni fa con il CIP 6 che ha trasformato i fondi per le fonti energetiche assimilate a fonti rinnovabili regalando miliardi e miliardi di euro, non a chi faceva davvero investimenti sulle fonti rinnovabili, sulle energie rinnovabili, ma a chi, invece, bruciava rifiuti o bruciava rifiuti da petrolio facendo ricchi un certo numero di imprenditori del nostro Paese, al Paese ben noti.

Questa trasformazione della realtà attraverso una nuova denominazione accade di nuovo oggi; non basta dire che i combustibili solidi secondari perdono la qualifica di rifiuto e diventano un prodotto per convincere i nostri cittadini che quello non è più un rifiuto; continua ad essere rifiuto. I combustibili solidi secondari vengono tratti dai rifiuti e questo è il primo grande problema, la grande finzione di cui è stato artefice il precedente Governo, e mi sembra che questo nuovo Governo voglia continuare su questa strada. Dopodiché, non soddisfatti di questa modificazione della qualifica, addirittura si decide di utilizzare questo combustibile all'interno dei cementifici.

Allora, su questo punto ci sono quattro criticità che voglio elencare; sono già state dette dai miei colleghi precedentemente, ma io le voglio ricordare. La vicenda delle emissioni: i dati scientifici ci dicono, in modo inconfutabile, che c'è una variazione delle emissioni di diossina e metalli pesanti nel bruciare i combustibili da rifiuto all'interno dei cementifici. La questione della difesa della salute, che resta ed è la

questione fondamentale che dovrebbe guidare le politiche di un Governo attento ai diritti dei cittadini: è scientificamente provato che bruciare i rifiuti causa danni alla salute. Ci sono indagini epidemiologiche nelle zone limitrofe ai termocombustori e anche limitrofe ai cementifici che lo stanno a dimostrare.

Dopodiché c'è un punto fondamentale: il Governo ci deve dire se punta sulla raccolta differenziata sul serio o se invece la raccolta differenziata viene soltanto sbandierata nei convegni ai quali tutti quanti partecipiamo, ma che in realtà è soltanto una finzione perché noi vogliamo trasformare i rifiuti per inserirli nel mix energetico.

Se è così capisco che la raccolta differenziata non interessa a questo Governo. È del tutto evidente che se si producono i combustibili solidi secondari da rifiuti è necessario avere la materia prima, cioè i rifiuti; se si fa la raccolta differenziata, diminuisce la quantità di combustibile da rifiuto prodotto e quindi l'incremento della raccolta differenziata fa venire meno la quantità di combustibili. Viceversa, se si vogliono utilizzare questi combustibili, è necessario eliminare o ridurre la raccolta differenziata. Quindi facendo questa scelta voi state dando una mazzata finale alla raccolta differenziata nel nostro Paese, che già si trova in crisi. Capisco che c'è anche un grande *business* dietro, perché i proprietari dei cementifici, 58 cementifici italiani, che ad oggi devono pagare per comprare il combustibile da mettere nei loro forni, fanno un grande affare con il fatto che invece prenderanno soldi per smaltire il combustibile da rifiuto rinominato « combustibili solidi secondari ».

È ben diverso tirare fuori qualcosa come 40-50 euro a tonnellata per il combustibile e invece incassarne quasi 100, bruciando il combustibile da rifiuto denominato nuovamente « combustibili solidi secondari ». Quindi per l'ennesima volta in questo Paese stiamo regalando miliardi di euro dei cittadini agli imprenditori, ai soliti imprenditori, così come è accaduto col CIP6 e così come continuerà ad accadere in questa situazione. Non si tiene da

conto l'aria che respiriamo, non si tiene da conto la salute dei cittadini che abitano vicino a questi cementifici, che invece di essere peggiorati attraverso l'utilizzo del CSS dovrebbero essere oggetto di un grande piano di risanamento, ancora una volta, per tutelare la qualità dell'aria e per tutelare la salute dei cittadini.

Si uccide definitivamente la raccolta differenziata, si fa l'ennesimo regalo all'ennesimo *business*, e questo ci viene spacciato anche come una politica sostenibile e ambientalmente corretta. Franca-mente, io devo dire che da questo Governo non è che mi aspettassi la soluzione ai problemi dei rifiuti, ma un pizzichetto di immaginazione in più me lo sarei aspettato, invece non soltanto continuiamo con le vecchie politiche, ma addirittura andiamo indietro rispetto alle conquiste che il movimento ambientalista e i cittadini in questi anni hanno fatto.

Per questo noi non voteremo la mozione che il Governo sostiene e inveceosterremo la nostra mozione, e invitiamo i colleghi deputati e le colleghe deputate a sostenerla con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

SALVATORE MATARRESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, Scelta Civica dichiara il proprio voto favorevole alla mozione che ha già avuto il parere favorevole del Governo, la n. 1-00193, perché riteniamo sia importante che si affronti in maniera concreta e determinante questo regime transitorio che spinge all'utilizzo del combustibile solido secondario per la produzione di energia, tenendo conto che il combustibile solido secondario dal codice dell'ambiente viene individuato come un prodotto, come si diceva prima, a seguito di un trattamento specifico che non riguarda solo la differenziazione del materiale quando viene trattato in via preliminare, ma anche in via di processo di tratta-

mento, perché diventi effettivamente un prodotto capace di non arrecare danno e soprattutto perché la normativa in vigore stabilisce dei criteri molto restrittivi nelle richieste che vengono fatte agli impianti che devono ricevere questo materiale ai fini della produzione di energia e, come si dice nella mozione stessa, questi impianti sono sottoposti alle rigide regole dell'AIA e quindi tutto questo percorso avviene all'interno di normative europee codificate e di parametri estremamente restrittivi che ci consentono di far diventare questo, che in origine era un rifiuto, un prodotto e una risorsa effettiva per risolvere un problema del Paese che è quello sicuramente della produzione di energia.

Noi non possiamo non considerare che il nostro Paese ha difficoltà nel reperire le energie utili e indispensabili per il settore industriale e per la produzione industriale, noi abbiamo un mondo industriale che si lamenta del costo dell'energia che rende le nostre imprese assolutamente poco competitive sui mercati e quindi quando riusciamo, con un intervento legislativo, a risolvere da una parte il problema della gestione dei rifiuti e dall'altra a creare delle opportunità per ridurre il costo dell'energia, credo che sia importante che ognuno di noi accolga favorevolmente questo passo avanti che il nostro Paese fa verso una gestione intelligente e razionale di quelli che oggi sono dei rifiuti ma che potrebbero essere delle risorse.

Noi non dobbiamo dimenticare che, nel 2010, il nostro Paese ha portato in discarica ben 17,5 milioni di tonnellate e tutti sappiamo il rischio ambientale costituito dalle discariche in via permanente per decenni nel sottosuolo. Quando ci sono degli studi, fatti anche dal Politecnico della mia città, che è il Politecnico di Bari, che stabiliscono che, alle condizioni stabilite dalla legge, questi rifiuti portati all'incenerimento producono meno diossina, meno furani e meno elementi combustibili dannosi per l'ambiente rispetto a quelli del petrolio, credo che siamo doverosamente chiamati a salutare questa situazione come una situazione sicuramente positiva.

In questo, verifico anche una positività nel rispetto di quella gerarchia stabilita dalla direttiva europea n. 98 del 2008, che stabilisce dei processi di priorità sui quali il nostro Paese si dovrebbe muovere e su cui, con fatica, si sta muovendo, ossia la prevenzione nel consumo e nella produzione di rifiuti, la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti e, quindi, in questa mozione c'è questo aspetto perché noi prepariamo questi rifiuti affinché siano riutilizzati per produrre energia, quindi rispondiamo ad un parametro europeo: c'è il riciclaggio e c'è il recupero ai fini dell'energia, che è un altro punto stabilito dalla direttiva europea, e quindi evitiamo lo smaltimento in discarica, o il paradosso, che abbiamo in molte realtà dei nostri comuni, che non sono solo al Sud, ma sono anche al Nord e in tutta l'Italia, per cui facciamo la raccolta differenziata e poi portiamo i rifiuti tutti comunemente in discarica. Queste sono situazioni vere nel nostro Paese e quindi, se riusciamo ad utilizzare questi rifiuti e ad eliminarli dal processo dell'eliminazione tradizionale attraverso la produzione di energia, credo che per il nostro Paese sia un passo avanti nella direzione europea stabilita dal precedente Ministro e confermata dall'attuale Governo. Credo che sia importante per Scelta Civica ribadire questo aspetto, per aver visto in anticipo, con il precedente Governo, questa che è una linea europea sulla quale dobbiamo puntare decisamente.

Sono assolutamente favorevole a questo processo, anche perché non credo che la raccolta differenziata possa essere penalizzata da questo processo di utilizzo nella combustione dei rifiuti solidi urbani, proprio perché, avendo un obiettivo economico preciso, si può orientare la raccolta differenziata e renderla più efficiente e più efficace, nei processi, nei metodi e nella motivazione che ci deve essere a produrre forme alternative di energia, per un Paese che — torno a dirlo — ha difficoltà economiche, che siano competitive sui mercati, mentre oggi si paga molto il costo dell'energia per scelte fatte nel passato.

Quindi — lo ribadisco — Scelta Civica, in continuità con quello che ha stabilito il precedente Governo, aderendo a quello che è il parere espresso dal Governo attuale, esprime la dichiarazione di voto favorevole sulla mozione in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Alli. Ne ha facoltà.

PAOLO ALLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, le istanze ambientaliste hanno certamente avuto il grande merito storico di creare nelle persone una sensibilità al rispetto della qualità ambientale, senza la quale oggi vivremmo in un modo certamente più inquinato e peggiore di quello che è, ma le vere istanze ambientaliste hanno sempre messo al centro la sostenibilità dello sviluppo, non la negazione a priori, quella cultura del non fare che tanto è costata e tanto costa ancora oggi al nostro Paese. La qualità dell'ambiente viene tutelata là dove c'è sviluppo, non dove lo sviluppo non c'è, e sviluppo sostenibile implica la conciliazione tra diverse esigenze, le esigenze dell'economia, della salute, dell'ambiente e del lavoro.

La discussione di oggi è ampia e ha purtroppo evidenziato, a mio parere, posizioni che, ancora una volta, sostituiscono a una vera preoccupazione ambientale, una facile demagogia. Il caso del CSS, da questo punto di vista, è emblematico. Io non starò a riprendere gli aspetti tecnici che sono stati ampiamente evidenziati nella discussione generale e ripresi anche nell'ampio intervento del sottosegretario Cirillo, che ringrazio. È già stato detto che si tratta di una tecnologia largamente impiegata a livello internazionale, che non è alternativa alla raccolta differenziata, anzi si sviluppa in sinergia con essa. È stato spiegato adeguatamente che il CSS non è una forma di smaltimento dei rifiuti, ma è un processo industriale distinto e specifico. È noto — ed è stato detto — che il CSS è stato individuato a livello

dell'Unione europea, come BAT, come migliore tecnica disponibile.

Ed è evidente che il suo utilizzo avviene in impianti che devono essere dotati, a loro volta, delle migliori attrezzature e tecnologie contro l'inquinamento. È stato richiamato anche che a livello europeo la media di sostituzione dei combustibili tradizionali con quelli alternativi è molto più alta che in Italia. Si è parlato di una media europea del 30 per cento, con punte del 60 contro il 10 per cento in Italia.

Di fronte a tutte queste evidenze vengono opposte ragioni legate alla salute e alla tutela dell'ambiente, ragioni certamente da non sottovalutare, ma che non possono diventare bandiere ideologiche. Chi si oppone oggi al CSS ci deve spiegare come intende utilizzare quella frazione finale del ciclo di raccolta dei rifiuti che finisce naturalmente in discarica, perché non più recuperabile. Si invoca giustamente l'Unione europea per quanto riguarda le priorità riassunte nella gerarchia definita già dal 1998: prevenzione, riduzione, riuso, recupero anche energetico e, infine, smaltimento in discarica o nell'inceneritore, e su questo tutti siamo d'accordo. Ma, allora, come si spiega che il CSS sia classificato come BAT dalla stessa Unione europea, come abbiamo già detto prima? Non si può invocare l'Europa quando fa comodo per dire «no» e ignorarla quando non fa comodo.

Spiace, purtroppo, che non si riesca a uscire da queste contraddizioni che tanti danni hanno fatto nel nostro Paese. Il CSS in realtà può essere una risorsa importante, è emerso chiaramente dalla discussione, contribuendo a migliorare i bilanci energetici. Ci sono stime che parlano di 3,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio l'anno che vengono lasciate nelle discariche, che equivalgono a un valore di oltre un miliardo di euro. Al tempo stesso, può essere una risorsa positiva in termini ambientali nel momento in cui il CSS sostituisce i combustibili fossili, come il carbone, con un combustibile a elevato contenuto di biomasse, contribuendo quindi

anche al miglioramento del percorso di raggiungimento dei parametri contro i gas serra.

È stato anche bene argomentato nella discussione come le preoccupazioni delle popolazioni debbano essere tenute in attenta considerazione. In tal senso, le raccomandazioni contenute nella mozione di maggioranza Borghi, Latronico, Matarrese ed altri n. 1-00193 appaiono ampiamente rassicuranti. Ne richiamo alcune: il rispetto delle disposizioni comunitarie attraverso la costituzione del comitato di vigilanza e controllo; la definizione di linee guida che specifichino le tecnologie necessarie a garantire qualità e quantità delle emissioni; le informazioni alle popolazioni; l'effettuazione di un'adeguata comparazione sulle condizioni di utilizzo del CSS negli altri Paesi; infine, la programmazione da parte delle regioni dell'uso del CSS nei propri piani, per garantire la massimizzazione della raccolta differenziata e al tempo stesso di recupero di materia ed energia.

Signor Presidente, occorrono oggi scelte rigorose, trasparenti e tecnicamente solide e motivate per uscire, una volta per tutte, da un approccio ideologico e per dare ai cittadini le necessarie assicurazioni e al sistema economico il necessario supporto. Tutto ciò è molto chiaro nella mozione di maggioranza, che Il Popolo della Libertà quindi voterà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Zolezzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ZOLEZZI. Signor Presidente, dopo che la Commissione ambiente si era espressa in senso negativo al decreto del Presidente della Repubblica e dopo il 14 febbraio, data del « decreto Clini », cosa è successo in merito alla richiesta, opportunamente fatta in Commissione, di avere dati ulteriori? È successo che sono stati pubblicati alcuni studi, studi che parlano per esempio — e sono dati di studi scientifici, tra l'altro, citati dalle principali associazioni e non sono dati credo demagogici — di aumentato rischio di linfomi

non Hodgkin nei residenti entro 3 chilometri da cementifici e inceneritori. Parlano di aumento della quantità di diossine negli ambienti domestici limitrofi ai cementifici.

Chiederò poi agli stenografi di lasciare agli atti anche la bibliografia precisa. Per quanto riguarda gli studi, è stato citato, in particolare da Scelta Civica, lo studio di Genon G and Brizio, dell'università di Bari, che è scritto in inglese, per amor del cielo, però dice, appunto, che aumentano le diossine e i furani bruciando i rifiuti nei cementifici, rispetto a utilizzare i normali combustibili. Quindi, non ho capito bene di cosa parlasse il collega. La normativa, oltretutto, prevede controlli piuttosto rarefatti delle emissioni delle diossine da questi impianti. Forse ci sarebbe bisogno di un monitoraggio continuo, che nella vecchia normativa, nel « decreto Clini », si impone, per capire se davvero queste emissioni sono accettabili. Purtroppo abbiamo detto prima che anche quantità molto piccole di diossine possono essere pericolose per la salute umana. Sarebbe auspicabile una variazione della normativa vigente anche per i normali cementifici. Si è parlato, si è proposto, per esempio, un regime transitorio, ma come si fa? Una volta costruiti gli impianti di produzione del CSS e una volta spesi circa 40 milioni di euro ad impianto credo sia difficile tornare indietro. Quindi, questo non credo sia fattibile.

È giusto coniugare lo sviluppo con la salute. In effetti, apparecchiature di incenerimento producono una perdita netta e l'Unione europea ha sviluppato dei *software* che, per esempio, valutano l'esistenza e l'azione dell'inceneritore di Brescia come fonte di perdite per un milione e mezzo di euro l'anno, sommata alla morbilità, alla mortalità e allo spreco di materia. Quindi, sui dati governativi: o l'Unione europea è demagogica o forse il discorso del Premier Letta stamattina era un discorso demagogico. Secondo stime di Nomisma energia c'è un beneficio che potrà fare gola ai produttori di CSS: da dieci a trenta euro per tonnellata per il cementificio e ancora di più per i produt-

tori di CSS. Chiaramente, come già detto da altri colleghi, il minor costo del CSS può spingere a andare in questa direzione, quindi a impedire l'arrivo a rifiuti zero. Ricordiamo, ad esempio, che i cementifici in aree già degradate e già critiche, come la Cementir di Taranto, hanno ricevuto 20 milioni di euro a fondo perduto per adattare i propri forni alla combustione di CSS; soldi pagati con le nostre tasse. Se si andasse avanti di questo passo sarebbero oltre un miliardo gli euro che dovremo spendere solo per incentivare a produrre macchinari per il CSS.

Si dice che il *pet coke* inquina di più rispetto al carbone e al CSS? Però in un'ottica di sistema, visto l'andamento del mercato e della necessità di minor cemento, forse si potrebbe pensare ad utilizzare altri combustibili nei cementifici. Nel bilancio globale di ambiente, salute e sviluppo ci sarebbe un risparmio. Non abbiamo un piano rifiuti, per ora, che agisca dalla progettazione della materia alla raccolta, al riciclo e allo smaltimento, e non abbiamo, tanto meno, un serio piano energetico. Le tecnologie per il recupero della materia però stanno provvedendo, bisognerebbe adattarsi a questi progressi. Addirittura si può recuperare materiale dalle discariche già esistenti. E noi siamo ancora qui a parlare di incenerimento?

I tecnici e le idee in Italia ci sono, ma la gente ormai ha persino paura a portare i propri contributi, e ringraziamo invece i tecnici e gli esperti che si sono avvicinati a noi; ci stanno portando le loro idee e i loro brevetti. Qui dentro discutiamo di preistoria, rispetto a quello che potremmo esprimere dal punto di vista tecnologico, ambientale e sociale. La gestione dei rifiuti in Italia deve essere liberata dalle *lobby* e dalla criminalità organizzata. Stiamo dando incentivi per i biogas da mais, da FORSU, per il biometano, per il CSS. I rifiuti non saranno più nelle strade, ma alla casa delle aste, nelle cassette di sicurezza, e il nostro bilancio dove finirà? In Germania finisce in discarica meno dell'1 per cento della raccolta dei rifiuti. La raccolta differenziata è elevata, ma la

filiera è tracciata, è molto precisa. La Germania è diversa da noi, hanno 7 mila impianti a biogas e biomasse; ma se avessero gli stessi nostri incentivi per il biogas sarebbero già peggio della Grecia, come situazione economica. Bisogna valutare la situazione nazionale per decidere un piano.

Avete citato l'Olanda. In Olanda esiste un ufficio *anticrack*, che serve a calmierare i prezzi degli affitti. Se un appartamento rimaneva sfitto poteva essere occupato da chiunque; adesso si è cercato di dargli un affitto a prezzo calmierato. C'è una gestione del suolo molto diversa. In Olanda hanno tre regioni nei primi dieci posti della classifica europea di competitività. La nostra Lombardia è al centocinquantesimo posto, per cui bisogna valutare davvero la situazione di ciò di cui si parla a livello europeo. In Italia abbiamo circa tre milioni di appartamenti sfitti. Bisogna rivedere la filiera e la produzione di cemento, perché se no davvero si fanno fallire gli imprenditori.

L'incentivo fiscale del 65 per cento, introdotto dalla risoluzione in Commissione dal MoVimento 5 Stelle per riconvertire l'esistente, è una nostra idea. Quindi all'economia stiamo pensando davvero. Ricordo che negli Stati Uniti le diossine sono diminuite dappertutto ma non nei cementifici che utilizzano rifiuti. Il cemento a cosa serve, allora? Il cemento può servire per la TAV, per costruire altri appartamenti e per consumare suolo. Con tutte queste combustioni, rifiuti nei cementifici, ecoballe di Giugliano da mettere nell'inceneritore, incenerimento delle potature degli sfalci, anche urbani, è davvero difficile non scongelarsi, magari verso il PD. Attenzione ad aprire finestre in cui imprese poco coraggiose si possono insediare.

Quello che criticiamo è il fatto che in Commissione non abbiamo discusso di questo e si apre la strada in maniera forsennata alle combustioni e a principi davvero irrazionali. Bisogna che il Parlamento e il Governo regolino con precisione questi provvedimenti prima che passino alle regioni. Bisogna stare attenti perché,

se si aprono finestre di questo tipo, partiti che hanno tante correnti potrebbero andarci a finire in mezzo. Quale corrente dovrebbe spingersi allo « scongelamento »? Quella di Renzi, libero sindaco di Firenze, che si rivolse alla professoressa Gentilini di Medici per l'ambiente nel 2009 dandole della apprendista alchimista, perché stava spiegando importanti dati obiettivi in merito ai danni da inceneritori? O quella di Bersani con la sua Emilia inondata di inceneritori o forse a quella del mancato Presidente della Repubblica Prodi, anche lui *incinerator-friendly* (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)?

Il PD sta rischiando di diventare qualcosa di diverso da un partito e oggi lo sta dimostrando perché i dati parlano tutti chiaro, persino gli studi che avete citato voi. Non c'è più un modello gerarchico verticale, c'è un modello staccato dagli attivisti e dagli elettori. Questa estate, a una delle feste preparate con cura dai vostri attivisti ho sentito i commenti. Non ho mai sentito parlare così male della dirigenza del PD come in quella occasione. Ormai non riesco più a trovare un'unità di partito, al limite trovo quella di un movimento al contrario, un movimento « quattro spicchi », come gli spicchi di votazione in Parlamento a voi assegnati da questa legge elettorale. Potreste utilizzarli per migliorare l'Italia, invece li gestite in maniera, a mio parere, irrazionale. Un po' di ironia ci vuole. Secondo Socrate l'ironia, insieme alla maieutica, aiuta a fare emergere il meglio dalle persone, per cui speriamo ancora che votiate per il verso giusto. La maieutica è l'arte della levatrice, che in Italia troppo spesso ha estratto bimbi con malformazioni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Onorevole Zolezzi, le preciso che, avendo lei fatto riferimento alla possibilità di consegnare la bibliografia dell'intervento, non è possibile farlo, ma la Presidenza può autorizzare, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto di una

parte dell'intervento, all'interno del quale lei può citare eventuali fonti e testi quanto crede.

ALBERTO ZOLEZZI. Chiedo allora di consegnare il testo integrale dell'intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghi. Ne ha facoltà.

ENRICO BORGHI. Signor Presidente, prima del dibattito odierno pensavo di dover discutere oggi di una questione specifica, quale quella della mozione. Ho appreso invece che il collega Zolezzi intende iscriversi al dibattito pregressuale del nostro partito. Naturalmente non ci facciamo spaventare, anzi tutte le osservazioni sono benvenute. Lo vorrei però avvisare preventivamente perché noi usiamo ancora il vecchio vizio del voto, e non del *tweet*, per decidere le questioni democratiche (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quindi, se intende peritarsi sull'organizzazione democratica di altri, potrebbe magari cominciare a guardare in casa propria.

Infatti, se guardasse in casa propria, potrebbe cogliere il limite della questione specifica che oggi viene portata all'attenzione, perché, ancora una volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi affrontiamo una questione legata ai temi dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, senza avere debitamente considerato l'esigenza di liberare il dibattito dai pregiudizi ideologici che, per troppi anni, hanno stagnato su questi aspetti e ci hanno consegnato un quadro di legislazione spesso confusa, farraginoso, all'interno della quale sono cresciute burocrazie, e non capacità di corrispondere alle esigenze della tutela e della salvaguardia ambientale.

Così come occorrerebbe, dal nostro punto di vista, evitare i processi alle intenzioni, soprattutto quando tali processi hanno il carattere della sommarietà e del pregiudizio. Noi siamo dell'idea che occorra stare al merito, perché, se su questi

temi, che oggi sono i cementifici, domani saranno gli inceneritori, dopodomani saranno le discariche, poi vi sarà — aspettiamo solo l'inverno — il dibattito sul PM10 nella Val Padana e sullo *smog* dell'auto, poi discuteremo delle biomasse forestali, e poi, naturalmente, della collocazione delle antenne telefoniche, in un Paese che ha 161 telefonini ogni 100 abitanti, ma nel quale nessuno vuole le antenne telefoniche sul proprio giardino di casa, se noi non riusciamo a stare nel merito delle questioni, rischiamo di consegnare alla politica un quadro dozzinale ed infantile, che non è in condizione di poter rispondere all'evoluzione di una società compiuta di un Paese moderno.

Allora, per stare nel merito rispetto alla questione di cui discutiamo oggi, è stata sottaciuta, se non negli interventi dei colleghi di maggioranza che hanno qui sottolineato questi aspetti, la questione dirimente di cui noi oggi discutiamo, e cioè il fatto che noi non stiamo discutendo della combustione di rifiuti. Stiamo discutendo della possibilità di impiegare prodotti ai fini della combustione quando essi non sono più considerati rifiuto e quando sono usciti, previo un determinato processo di trattamento, dal ciclo dei rifiuti, in ottemperanza — udite, udite — della direttiva della tanto contestata e odiata Unione europea, che rende praticabile un percorso di questa natura.

Del resto, signor Presidente, la stessa ARPA Puglia, per fare un esempio, che è stata spesso citata qui in occasione del dibattito sull'Ilva come uno dei punti di riferimento del dibattito ambientalista contemporaneo, ha sottolineato in propri atti ufficiali le esperienze positive di queste combustioni in merito alla diminuzione delle emissioni e ha riconosciuto che l'attività di coincenerimento comporta un rispetto dei limiti più restrittivi per le emissioni, soprattutto se confrontati a quelli che gli stessi impianti sono tenuti a rispettare.

Se vogliamo anche prendere un altro punto di riferimento, credo universalmente accettato e riconosciuto nel comparto ambientalista, quale quello di Le-

gambiente, proprio su questo tema, nei mesi scorsi, Legambiente aveva messo in guardia rispetto a quelli che — testuali parole — aveva definito « appelli inesatti e fuorvianti » e aveva sottolineato che questo tipo di percorso è in grado di contrastare la realizzazione di nuovi inceneritori.

Rispetto a questi temi, bisognerebbe anche iniziare a dire che bruciare questo combustibile solido nei cementifici di per sé non peggiora le emissioni inquinanti; anzi, rende i cementifici più controllati, perché, quando i cementifici bruciano CSS, sono obbligati a monitorare alcuni inquinanti — quali, ad esempio, le diossine, che sono state richiamate — che, altrimenti, non sono obbligati a monitorare per legge, quando bruciano altre sostanze — chiamiamole pure altre schifezze — classificate come combustibili tradizionali.

Sotto questo aspetto, quindi, bruciare un CSS in un cementificio è meglio che in un inceneritore sotto il profilo delle emissioni di CO₂ in atmosfera, e quindi, conseguenza di questo ragionamento, ultimo e non ultimo, questo percorso può consentire di evitare la costruzione dei nuovi impianti di incenerimento.

Bisogna infatti che ci mettiamo un po' sul piano della praticità, perché non consentire uno smaltimento di questa natura, significa stabilire dove devono essere trattati questo tipo di prodotti. E allora se le discariche, giustamente, non le vogliamo, se gli inceneritori, giustamente, devono andare verso una logica di sempre maggiore contenimento, si tratta poi di capire come, in un quadro realistico e praticabile, sia possibile dare delle risposte rispetto a un percorso di questa natura. Una opzione, questa di cui stiamo discutendo, che non a caso è stata sempre osteggiata dalle aziende che costruiscono e gestiscono inceneritori perché si pone in una logica di evidente concorrenzialità.

E del resto, signor Presidente, — lo ha citato prima il collega Carrescia nella sua illustrazione —, ma ci sarà pure un motivo per il quale in Germania siamo al 61 per cento di questi trattamenti e in Italia al 10 per cento! Allora, se vogliamo davvero essere dentro un solco di carattere euro-

peo, la nostra mozione non consente di liberare genericamente *tout court* il percorso a qualsivoglia genere di iniziative, ma chiede di avviare un processo che parte esattamente — lo dico alle colleghe e ai colleghi che prima hanno fatto riferimento agli interventi del Partito Democratico nella precedente legislatura — dalle sottolineature che erano state fatte rispetto anche all'arco temporale di conclusione di quella legislatura, perché questo consente di aprire anche un fascio di attenzione rispetto al quale il Governo sarà impegnato a relazionare al Parlamento e alle Commissioni competenti in rispetto alle prerogative che qui abbiamo sancito anche riguardo ai temi della salvaguardia della salute, degli assetti ambientali e della salubrità complessiva del contesto, in attenta comparazione — abbiamo voluto scrivere — con le discipline di altri Paesi europei.

Non si capisce il motivo per il quale non sia normale introdurre nella pratica e nella legislazione italiana percorsi che da altre parti dell'Unione europea vengono ritenuti assolutamente assodati. Del resto, signor Presidente, e concludo, questo è un tema che evidentemente rimanda a un'impostazione di fondo rispetto alla quale noi non accettiamo, come dire, i richiami né al populismo, e neanche alle elezioni. Sappiamo che abbiamo un difetto come riformisti e rispetto a questo tema io vorrei utilizzare qui le parole di un riformista che non ha bisogno di presentazioni, come Federico Caffè, il quale ci ricordava che il riformista è ben consapevole di essere costantemente deriso da chi prospetta future palingenesi, soprattutto per il fatto che queste sono vaghe, dai contorni indefiniti e si riassumono in una formula, che non si sa bene cosa voglia dire, ma che ha il pregio di un magico effetto di richiamo. Se vogliamo evitare magici effetti di richiamo su materie così sensibili, che si dimostreranno poi peggiori medicine in futuro, crediamo di dover proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo adesso agli interventi a titolo personale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stefano Vignaroli. Ne ha facoltà, per un minuto.

STEFANO VIGNAROLI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che se Lavoisier fosse qui voterebbe sicuramente la nostra mozione. Che cosa fece lui nel 1700? Dimostrò a livello empirico che bruciando fosforo e zolfo la quantità di materia presente prima e dopo la combustione era praticamente la stessa e si disperdeva nell'aria. Questo significa che questi impianti, soprattutto gli inceneritori, e i cementifici, bruciando i rifiuti non risolvono il problema, ma disperdono la materia con l'aggravante delle combustioni — e quindi subentrano materiali e sostanze ancora più tossiche — sia in aria che in residui solidi. Questi residui con i cementifici li vogliamo addirittura mettere nel *clinker* del cemento, e quindi nelle nostre case, nei nostri muri e li lasciamo in eredità. Il problema poi principalmente è che questi impianti per funzionare hanno bisogno di essere alimentati con tanti rifiuti, con tanti rifiuti ad alto potere calorifico. E cosa c'è dentro questi tipi di materiale? Materiali riciclabili. L'Europa ha detto chiaramente che dopo il 2020 non si potranno bruciare né materiali riciclabili né compostabili...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole.

STEFANO VIGNAROLI. ...e noi con questi impianti, li vogliamo mettere invece... (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mirko Busto. Ne ha facoltà.

MIRKO BUSTO. Signor Presidente, io volevo sottolineare che il problema degli inceneritori non è l'inceneritore in sé, è la combustione e nel cementificio c'è esatta-

mente la stessa cosa: combustione di rifiuti. Che poi si chiami incenerimento o co-combustione è sempre combustione, ovvero distruzione della materia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Questa è la realtà scientifica.

Dopodiché è divertente sentire dire che noi stiamo facendo un movimento ideologico quando abbiamo citato e abbiamo letto — mi dispiace che forse non abbiate sentito il mio intervento iniziale — esattamente le fonti di articoli scientifici che sono state citate da voi stessi. Le abbiamo rilette e vi abbiamo risposto perché le avete lette male (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Quindi, il concetto è questo: oggi voi votate di accendere 59 nuovi camini, camini dove si fa incenerimento o comunque si bruciano dei rifiuti, e la gente che vive attorno avrà possibilmente incremento di malattie tumorali, malattie dovute ai problemi alla salute che si creano. Quindi, voi vi prendete questa responsabilità in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bratti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BRATTI. Io intanto volevo precisare sulle motivazioni perché la scorsa Commissione votò un parere negativo alla allora proposta del Ministro Clini. Intanto perché le Camere erano sciolte e abbiamo giudicato quella discussione una discussione che meritava approfondimento. In secondo luogo, dopo quella decisione è stato emanato un altro provvedimento legislativo, quindi il contesto è cambiato. In terzo luogo, nella nostra mozione abbiamo indicato quelle che sono tutte le perplessità che rimangono rispetto a questa scelta, che riteniamo meriti un ulteriore approfondimento e — come è stato detto — sarà nostra cura far presente al Governo — lo abbiamo fatto nella mozione ma lo faremo anche su altri provvedimenti — la richiesta di un approfondimento vero che sia in collegamento con quella che è la gestione del ciclo dei rifiuti.

Per ultimo ricordo che una delle possibilità — il MoVimento 5 Stelle lo sa bene — per smaltire i 7 milioni di tonnellate di ecoballe campane è quella proprio di selezionare queste ecoballe, di trasformarle in combustibili solidi secondari per quello che si può e, invece che costruire un inceneritore, utilizzare i cementifici presenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tagliatela. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIATELA. Signor Presidente, l'opposizione di Fratelli d'Italia sulle mozioni con le quali si vuole affrontare il tema della termovalorizzazione all'interno dei cementifici è chiara. Noi siamo consapevoli che in Italia per troppo tempo si è fatto finta che il rifiuto aveva bisogno di un trattamento e si è incentivata la politica delle discariche o quella della realizzazione in Campania — ne sono purtroppo ben cosciente — di immense colline di ecoballe. Abbiamo in Campania 6 milioni di tonnellate di ecoballe, che altro non è che una discarica mascherata attraverso involucri che coprono i rifiuti tal quale che sono stati impacchettati. E quei 6 milioni di ecoballe devono essere un monito per tutta la nazione. Fin quando non si avrà la capacità e il coraggio di intervenire attraverso un processo, che ovviamente deve essere controllato, ma che deve puntare anche alla distruzione dei rifiuti — e quindi non solo ovviamente attraverso la raccolta differenziata — noi assisteremo a una tragedia che si è trasformata in un avvelenamento dei nostri terreni. Quindi, io mi auguro che passino le mozioni che pongono regole ma che non determinano moratorie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Segoni. Ne ha facoltà.

SAMUELE SEGONI. Signor Presidente, abbiamo appreso con stupore che non è possibile allegare una bibliografia ai nostri interventi. Certo la cosa è...

PRESIDENTE. Onorevole Segoni, è una prassi che dura da sessant'anni.

SAMUELE SEGONI. Appunto, la cosa è abbastanza inusuale, ma forse è abbastanza normale, perché citare le fonti sarebbe una cosa pericolosa, si potrebbe capire chi è che ha l'approccio ideologico e chi è che ha l'approccio scientifico (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Bene, allora alcuni esempi: *Perspectives and limits for cement kilns as a destination for RDF* di Genon e Brizio; Deziel et al., pubblicato in *Science of total environment* nel 2012; Roberts et al. in *Environmental Health perspectives* (scusate l'inglese approssimativo, ma sono un po' arrugginito); Bertoldi et al., in *Health effects for the population living near a cement plant: an epidemiological assessment*. Insomma, abbiamo decine e decine di articoli che potremmo citare. Certo è che quindi in questo modo sarebbe chiaro chi è che ha l'approccio ideologico e chi ha l'approccio scientifico. Quindi io sono a rinfacciarvi il fatto che voi avete un approccio ideologico, anzi merceologico, perché in questa discussione è venuto fuori che cemento e rifiuti sono un *business* e voi non volete togliere le mani da questo *business*: continuate a riempirvi le tasche (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. Come ha visto, onorevole Segoni, è possibile citare le fonti, non si possono allegare bibliografie però.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Lorenzis. Ne ha facoltà.

DIEGO DE LORENZIS. Signor Presidente, abbiamo assistito a degli interventi di persone evidentemente o disinformate o assolutamente in malafede: l'indirizzo europeo non dice che la direzione da prendere è quella dell'incenerimento, anzi la vieta a partire dal 2020. E chi ha un approccio assolutamente ideologico e non pragmatico sono proprio quelle persone che continuano, con una mentalità ottocentesca, a nascondere la polvere sotto il

tappeto. Questa cosa è inaccettabile. Voi giocate con la salute delle persone e con la tutela dell'ambiente. Non è più accettabile una cosa di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carella. Ne ha facoltà.

RENZO CARELLA. Signor Presidente, io non ho un approccio ideologico rispetto a questi argomenti. Dico solo che questa mozione, certamente impedisce la costruzione di nuovi impianti di termovalorizzazione, ma certamente non esclude purtroppo la possibilità di concentrare in un solo luogo alcuni impianti. Quindi va inserita una norma che, laddove esistano già impianti di termovalorizzazione, preveda che non si possa sovrapporre l'utilizzo di combustibile solido derivante da rifiuti in una cemeniteria.

Faccio un caso, perché è un caso che conosco, ma ci possono essere casi in Italia: a Colferro, la tanto conosciuta valle del Sacco, con questa mozione, se diventasse domani norma di legge, noi andremmo ad autorizzare, a cento metri lineari dall'attuale termovalorizzatore, il cementificio dell'Italcementi ad utilizzare lo stesso combustibile. Trattandosi di concentrazione credo che questa sovrapposizione, non solo per motivi chimico-ambientali, ma anche per motivi psicologici, debba essere evitata (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico e dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Signor Presidente, esiste una legge fisica che si chiama legge di conservazione della massa, che prende spunto da un postulato di Lavoisier, che dice che nulla si crea e nulla si distrugge. Voi siete convinti di distruggere i rifiuti, ma i rifiuti vengono solo trasformati in cenere e in nanoparticelle che noi — ma non solo noi, ma anche voi e i vostri figli

— respiriamo e respirate e respirano per la precisione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma non solo: le nanoparticelle vengono trasmesse dalla madre al proprio feto, quindi le respira anche chi sta nella pancia della propria madre. È una cosa molto grave questa. Continuiamo ad andare verso l'incenerimento dei rifiuti, quando in realtà tutto si può trasformare in nuove risorse: ce lo dice l'Europa e noi invece continuiamo ad incenerire rifiuti. Questo non è assolutamente ammissibile (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colonnese. Ne ha facoltà, per un minuto.

VEGA COLONNESE. Signor Presidente, ho sentito parlare di ecoballe. Noi campani siamo qui soprattutto perché veniamo da quella indignazione. Pensare di incenerire le ecoballe non solo è un danno ambientale, ma è anche un danno contro la salute dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). È assurdo che si continui a parlare anche difendendo gli amministratori campani che hanno distrutto un territorio. Io ho assistito al processo Romiti. Voglio sottolineare che i colpevoli sono andati tutti prescritti. Nessuno è innocente.

Io qui vedo una difesa a Bassolino, ma non solo. Ho visto che siede ed è mio collega anche l'ex presidente della provincia di Napoli. Io credo che dobbiamo farci un esame di coscienza e capire che incenerire rifiuti è soltanto l'ennesimo danno ad una popolazione che già sta morendo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gallinella. Ne ha facoltà.

FILIPPO GALLINELLA. Signor Presidente, due o tre volte ho sentito il termine termovalorizzatore e questa cosa mi infastidisce particolarmente perché quando si

gioca con le parole si danno le fregature. Si chiamano inceneritori. Neanche in Europa si chiamano termovalorizzatori. L'unico modo per valorizzare un rifiuto è riciclarlo. Quindi, per favore, parliamo di cose con le parole giuste (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. Ricordo, colleghi, che gli interventi a titolo personale, anche perché poi rischiamo di dar vita altrimenti ad un dibattito che diventa per forza di cose infinito, servono per differenziare la posizione del singolo deputato rispetto a quella del gruppo. Invito, quindi, tutti quanti, se ci sono posizioni di differenziazione o posizioni da esprimere, a non fare in modo che la discussione a titolo personale duri più delle dichiarazioni di voto o della discussione sulle linee generali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Signor Presidente, però capisce che a volte si sentono durante la discussione delle affermazioni alquanto assurde, come quelle pronunciate dal collega Borghi precedentemente in merito alle quali si può parlare di una sindrome di Nimby. Nel partito che rappresenta l'onorevole Borghi in qualche modo io vedo la sindrome di Nimby nel territorio. Lo stesso onorevole Borghi ha fatto un'opposizione con un'antenna di ripetizione delle frequenze telefoniche, per cui è inutile che sul territorio predichiamo in un modo e poi quando dobbiamo votare in un'altra maniera in Aula ci asteniamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Mi chiedo a questo punto: le parole degli ecodem, i famosi ecodemocratici, dove sono? Quelli che fanno finta di opporsi agli inceneritori sui territori e poi obiettivamente quando c'è da votare questa mozione, cosa si fa? Ci si tira indietro. Complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sorial. Ne ha facoltà.

GIRGIS GIORGIO SORIAL. Signor Presidente, noi l'inceneritore a Brescia ce l'abbiamo. Allora, l'inceneritore è inceneritore. Chiamare termovalorizzatore un inceneritore è come chiamare diversamente onesti i ladri. È lo stesso parallelismo. Se gli inceneritori, come sappiamo bene a Brescia, uccidono, vi dico una cosa semplice: voi siete degli assassini o meglio diversamente vittime (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE D'AMBROSIO. Signor Presidente, colgo il suo invito a differenziarmi da quelli che sono gli interventi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Collegli, se lasciamo intervenire l'onorevole D'Ambrosio, grazie. Prego.

GIUSEPPE D'AMBROSIO. Colgo il suo invito a volermi differenziare da quelli che sono gli interventi dei colleghi ed effettivamente non voglio parlare di quella che è la distruzione dell'ambiente, di quelli che sono i pericoli per la salute, ma voglio parlare di una cosa che forse a questa maggioranza potrebbe interessare un pochettino di più ed è il lavoro. Ebbene, voglio ricordare ai colleghi, come diceva prima il mio collega Sorial, che a Brescia abbiamo quel famoso termovalorizzatore, il migliore del mondo, premiato dall'azienda stessa che l'ha costruito e, quindi, in un piccolo conflitto di interessi, che in qualche modo dà lavoro a circa ottanta persone. Io volevo ricordare a questa classe politica che tanto lamenta posti di lavoro, che tanto lamenta leggi di stabilità o piani per creare il lavoro, che se invece di aver creato quel termovalorizzatore, che in qualche modo sta uccidendo cittadini e bruciando, come facevano gli uomini cavernicoli, i rifiuti, avessimo creato un centro di riciclaggio, invece che ottantadue persone a lavorare, avremmo avuto tremila persone a riciclare e, quindi,

un rifiuto che non diventava più un rifiuto ma una risorsa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E, quindi, per questo vi chiedo: almeno pensate a questo, perché forse a livello elettorale vi conviene (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alberti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ALBERTI. Signor Presidente, è stata citata l'Unione europea e le diverse percentuali per quanto riguarda l'utilizzo dei CSS all'interno dei cementifici in Europa. C'è una piccola differenza. In Europa, nei Paesi europei, i CSS sono ancora considerati rifiuto e, quindi, sono soggetti alla tracciabilità, al controllo e a dei vincoli molto restrittivi.

In Italia, invece, non si vuole trattarli come rifiuti ma come prodotto. Quindi, anche dando un suggerimento ai colleghi della Lega, le ecoballe di Napoli possono tranquillamente finire nei cementifici del Nord, tranquillamente, basta un piccolo trattamento meccanico di triturazione e finiscono nei nostri cementifici (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le mozioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite o non precluse dalle votazioni precedenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Busto ed altri n. 1-00030, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Ruocco... Cassano... Galgano... quando venite chiamati la postazione dovrebbe sbloccarsi, quindi provi a schiacciare il pulsante... Garavini... Covello... Binetti... Ginoble...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 480
Votanti 476
Astenuti 4
Maggioranza 239
Hanno votato sì 144
Hanno votato no .. 332).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zan ed altri n. 1-00188 (*Nuova formulazione*), su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Lavagno... Piepoli... Malesani...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 482
Votanti 386
Astenuti 96
Maggioranza 194
Hanno votato sì 52
Hanno votato no .. 334).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Grimoldi ed altri n. 1-00189, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Benamati... Latronico...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 485
Votanti 449

Astenuti 36
Maggioranza 225
Hanno votato sì 16
Hanno votato no .. 433).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghi, Latronico, Matarrese ed altri n. 1-00193, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Lavagno... Folino... Balduzzi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 483
Votanti 477
Astenuti 6
Maggioranza 239
Hanno votato sì 351
Hanno votato no .. 126).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,15).

~~(Rinvio in Commissione della proposta di legge n. 750-A)~~

~~PRESIDENTE. Dovremmo ora passare al seguito della discussione della proposta di legge n. 750-A, recante disposizioni in materia di disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali.~~

~~Ha chiesto di intervenire, in qualità di relatore per la maggioranza, il deputato Nardella. Ne ha facoltà.~~

~~DARIO NARDELLA. Signor Presidente, a seguito della discussione che si è già avviata la scorsa settimana sulla proposta di legge in esame, abbiamo registrato nei confronti successivi una serie di considerazioni ulteriori, che hanno costituito un passo in avanti su un tema molto com-~~